

RESOCONTO STENOGRAFICO

571.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORIS FORTUNA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	52929	operative del personale militare (3044); e delle concorrenti proposte di legge: Stegagnini ed altri (1579), Abete ed altri (2271).	
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge:		PRESIDENTE	52931, 52932, 52933, 52934, 52938, 52940, 52944, 52950, 52951, 52955, 52957, 52958, 52959, 52960, 52961, 52962, 52963, 52964, 52965
PRESIDENTE	52930	ALBERINI GUIDO (PSI)	52962
BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.)	52930	BANDIERA PASQUALE (PRI)	52963
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		BARACETTI ARNALDO (PCI)	52932, 52959, 52964
PRESIDENTE	52930	BIONDI ALFREDO (PLI), Presidente della Commissione	52959
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI)	52931	CACCIA PAOLO PIETRO (DC)	52961, 52962
TESSARI ALESSANDRO (PR)	52931	CICCARDINI BARTOLO, Sottosegretario di Stato per la difesa	52955
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 817, relativa alle indennità			

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

PAG.	PAG.
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 52932, 52938, 52955, 52957, 52960	Interrogazioni e interpellanze:
LABRIOLA SILVANO (PSI) 52958	(Annunzio) 52966
MANFREDI MANFREDO (DC) 52938	
MELLINI MAURO (PR) 52944	Risoluzione:
MICELI VITO (MSI-DN) 52933, 52950, 52964	(Annunzio) 52966
MILANI ELISEO (PDUP) 52959	
STEGAGNINI BRUNO (DC) 52932	Corte dei conti:
TASSONE MARIO (DC), <i>Relatore</i> 52932, 52951, 52952, 52953, 52955	(Trasmissione di documenti) 52929
Proposte di legge:	Domanda di autorizzazione a proce-
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 52929	dere in giudizio:
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 52965	(Annunzio) 52929
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 52931	Votazioni segrete 52934, 52940
	Ordine del giorno della seduta di do-
	mani 52966

La seduta comincia alle 16.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bernini, Cavaliere, Costa, Cresco, Pisoni, Rossi di Montelera, Sanza, Salvatore Urso e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 29 giugno 1982, è stata assegnata alla II Commissione permanente (Interni), in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati MOLINERI ed altri: «Contributi dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle attività di promozione sociale e di tutela degli associati» (3486).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa la proposta

di legge d'iniziativa dei deputati LA GANGA ed altri: «Concessione all'ANFAA (Associazione nazionale famiglie adottive e affilanti) di un contributo annuo a carico dello Stato» (3407) (con parere della I, della IV e della V Commissione) vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopraindicata.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato ARPAIA, per il reato di cui all'articolo 416 del codice penale (associazione per delinquere), nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, primo comma, 81, capoverso, e 317 del codice penale (concussione continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 125).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 14 ottobre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Automobile Club d'Italia per gli esercizi dal 1977 al 1980 (doc. XV, n. 105/1977-1978-1979-1980).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Dichiarazione di urgenza
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del partito di unità proletaria e il presidente del gruppo parlamentare misto hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BASSANINI ed altri: «Norme per l'amministrazione straordinaria delle imprese editrici di quotidiani o periodici, e integrazioni al decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi» (3643).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Le ragioni della richiesta di urgenza sono estremamente semplici. Secondo la disciplina attuale, potrebbe ritenersi applicabile alle aziende editrici di quotidiani e periodici la normativa dettata dalla «legge Prodi» per quanto concerne le situazioni di crisi aziendale e la relativa amministrazione straordinaria di gruppi industriali. Tale eventuale applicazione, di cui più volte si è parlato, anche in periodi recenti, con riferimento in particolare al gruppo Rizzoli-Corriere della sera, cioè al massimo gruppo editoriale italiano, suscita però

perplessità di rilievo, sia per quanto concerne il rispetto dei principi costituzionali in materia di libertà di stampa e pluralismo dell'informazione, sia per quanto concerne il rispetto dei principi generali che la legge n. 416 di riforma dell'editoria ha dettato per questo speciale settore industriale, fino al punto di delineare un vero e proprio statuto speciale dell'impresa giornalistica.

Abbiamo quindi ritenuto necessario predisporre una disciplina apposita per il caso in cui si dovesse provvedere all'amministrazione straordinaria di imprese o gruppi editoriali in crisi, ricorrendo le condizioni di crisi previste dalla «legge Prodi»: una disciplina tendente a garantire la libertà di stampa ed il pluralismo dell'informazione.

L'urgenza nasce, come del resto è evidente, dalla possibilità che norme del genere siano applicate in tempi anche relativamente brevi, data la situazione di crisi del settore editoriale e di squilibrio dei conti di molte grandi aziende editoriali, aggravata dai ritardi, di cui altra volta abbiamo discusso, nell'applicazione della legge di riforma dell'editoria.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 3643.

(È approvata).

**Assegnazione di progetti di legge a
Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Controllo sulle partecipazioni bancarie» (3482) *(con parere della I e della IV Commissione).*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

S. 1697 — «Legge-quadro per l'artigianato» — *(testo unificato di un disegno di legge e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati PAVONE ed altri; LAFORGIA ed altri; BRINI ed altri; CORTI ed altri; LABRIOLA ed altri; già approvato dalla XII Commissione della Camera e modificato dal Senato (1549-456-783-1246-1673-1676-B) (con parere della I, della IV e della V Commissione);*

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, ci opponiamo in quanto riteniamo ridicola la proposta presentata.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Alessandro Tessari darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Anche noi siamo contrari a questa proposta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare il progetto di legge S. 1697 alla XII Commissione in sede legislativa.

(È approvata).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato in una precedente seduta che a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la XI Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

SERVADEI ed altri: «Istituzione di un albo professionale degli agrotecnici» (1467).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare (3044); e delle concorrenti proposte di legge: Stegagnini ed altri (1579), Abete ed altri (2271).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare; e delle concorrenti proposte di legge, d'iniziativa dei deputati Stegagnini, Cerioni, Falconio, Caravita, Rossi, Anna Maria Vietti, Lucchesi, Bambi: Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente l'indennità di aeronavigazione per gli appuntati e carabinieri paracadutisti; Abete, Aiardi, Armellin, Caccia, Falconio, Perrone, Sinesio, Stegagnini, Tassone: Norme per la rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione spettanti al personale imbarcato delle forze di polizia.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana del 4 agosto 1982 la Camera approvò una richiesta del deputato Manfredo Manfredi, di rinvio del seguito della discussione (iniziata il giorno pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

cedente) del disegno di legge, richiesta che, configurandosi come un richiamo per l'ordine dei lavori, ebbe la priorità rispetto alla seguente questione sospensiva proposta dai deputati del gruppo radicale, che non venne pertanto neanche discussa:

La Camera,

delibera la sospensione della discussione sul disegno di legge n. 3044 fino alla presentazione da parte del Governo di apposita relazione contenente tabelle analitiche indicanti l'organico del personale militare in servizio al primo agosto 1982, ripartito per forza armata, per grado e per posizione di stato, nonché gli oneri articolati nelle diverse componenti delle retribuzioni del personale militare come sopra ripartito.

CICCIOMESSERE, MELLINI, RIPPA,
FACCIO, TESSARI ALESSANDRO,
TEODORI, AGLIETTA, BONINO,
ROCCELLA, CORLEONE, CALDE-
RISI, AJELLO, BOATO, DE CA-
TALDO.

Chiedo pertanto all'onorevole Ciccio-messere se intenda insistere sulla questione sospensiva, tenuto conto che nella Conferenza dei presidenti di gruppo è emerso un orientamento favorevole al trasferimento dei suddetti progetti di legge alla Commissione in sede redigente, i quali, di conseguenza, sono stati inseriti nel calendario dei lavori approvato dall'Assemblea.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, insistiamo sulla nostra questione sospensiva, e chiediamo che essa sia votata a scrutinio segreto; non intendiamo illustrarla, perché riteniamo si illustri da sé.

PRESIDENTE. Ai sensi del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione sospensiva possono parlare due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

BRUNO STEGAGNINI. Chiedo di parlare contro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Perché Stegagnini? Forse non siete ancora in numero sufficiente?

MARIO TASSONE, *Relatore*. Adesso lo spiega, onorevole Pochetti!

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda delle indennità operative si sta trascinando in Parlamento da troppo tempo; si trascina stancamente e sta producendo gravissimi effetti non solo nell'ambito militare ma anche per la credibilità stessa delle istituzioni di questo paese.

ARNALDO BARACETTI. Per la credibilità vostra e della maggioranza!

BRUNO STEGAGNINI. Desidero ricordare che le forze della maggioranza assunsero un preciso impegno su questo delicato problema che — voglio ricordarlo ai colleghi — non attiene ad un esiguo numero di persone ma alle forze armate e quindi ad una struttura essenziale, non solo per la difesa e la sicurezza del nostro paese, ma anche per gli impegni che l'Italia sta assumendo sul piano internazionale.

La vicenda delle indennità operative, signor Presidente, è veramente grave e insostenibile. Devo dire che nel mese di agosto, quando fummo costretti a causa dell'interruzione dei lavori parlamentari ad accettare *ob torto collo* la sospensione della discussione si sono provocati nell'opinione pubblica e nelle forze armate pesanti effetti sul piano non solo della credibilità del Parlamento ma anche — credo — della moralità del Parlamento. Non basta infatti fare dichiarazioni di intenti o scrivere libri, caro Ciccio-messere, sulle forze armate, quando poi si fa di tutto perché i gravi problemi del personale militare non vengano discussi, non vengano portati all'attenzione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

del paese e non vengano dibattuti a viso aperto tra le forze politiche.

Il problema delle indennità operative, poi, attiene anche all'efficienza ed alla funzionalità delle forze armate. È una questione anche di ordine morale: non possiamo venir meno agli impegni assunti, quando poi, in momenti difficili, si affidano alle forze armate compiti molto importanti: per la prima volta nel dopoguerra le forze armate hanno potuto svolgere anche lontano dall'Italia una funzione essenziale, determinante per il prestigio del nostro paese e per la difesa della pace.

Ecco perché siamo contrari alla richiesta di sospensione. Lo diciamo con tutta la forza della nostra convinzione; ma crediamo di parlare anche a nome delle centinaia di migliaia di soldati, di ufficiali e di sottufficiali che in Italia e all'estero, in questo momento, stanno facendo il loro dovere. Essi guardano al Parlamento anche perché non hanno altri organismi di tutela, non hanno sindacati, non hanno altre forme di pressione. Noi abbiamo il dovere di sopperire a tutto questo, di rendere loro giustizia, di soddisfare le loro attese, le loro speranze, le loro richieste. Ecco perché siamo contrari alla questione sospensiva; e lo ribadiamo con forza, perché al di là delle strumentalizzazioni che possono essere state fatte sulla congruità degli aumenti, sul riconoscimento, più economico che morale, oppure su un riconoscimento dato in misura maggiore ad una parte rispetto ad un'altra nell'ambito delle varie forze armate, noi crediamo che questo sia un segno per richiamare l'attenzione del Parlamento, di tutte le forze politiche, sui soldati, sugli ufficiali, su tutto il personale militare che continua, nonostante tutto, a fare il proprio dovere.

E ancora, signor Presidente, ci meravigliamo molto del comportamento delle forze politiche di opposizione. Avremmo preferito un dibattito a viso aperto, un dibattito anche serrato sui problemi delle forze armate, sui problemi della condizione militare, sui problemi della sicu-

rezza del paese, piuttosto che continuare a diluire nel tempo, a cercare di mettere nel dimenticatoio, di insabbiare i problemi dei militari. Non sono più questi i tempi per simili comportamenti: occorre che le forze politiche tutte si facciano carico delle loro responsabilità; occorre che il popolo italiano sappia a chi poter guardare, sappia a chi si può rivolgere, sappia su chi può contare...

ARNALDO BARACETTI. Prima di criticare noi, cominci la maggioranza ad essere presente, ed a votare contro!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego, lasci parlare.

BRUNO STEGAGNINI. ... nei momenti difficili.

Per questi motivi siamo contrari alla questione sospensiva presentata dal gruppo radicale.

PRESIDENTE. Poiché sulla questione sospensiva è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

L'onorevole Miceli ha chiesto di parlare contro. Ne ha facoltà.

VITO MICELI. Noi siamo contrari alla sospensiva; e per illustrare questo nostro atteggiamento desidero richiamare taluni elementi di base che caratterizzano il problema che stiamo esaminando. Mi riferisco allo scopo del disegno di legge e, a lungo periodo, ai risvolti della «preparazione» dello stesso disegno di legge e alle istanze ed allo stato d'animo del personale militare.

Lo scopo del disegno di legge, com'è noto, è quello di aggiornare la legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative. Si tratta, in particolare, di adeguare all'attuale costo della vita le indennità operative già esistenti, la cui entità è bloccata al 1976. Si tratta in sostanza, di un normale provvedimento, si tratta di un atto dovuto. Riguardo al secondo dei punti che ho richiamato, debbo

rilevare che il Governo non ha affrontato con tempestività questa esigenza. Il problema è stato trascurato per anni, nonostante le giuste istanze presentate dal personale militare. E debbo aggiungere che quando finalmente è stato deciso di pervenire alla impostazione del provvedimento, proprio nell'ambito del Consiglio dei ministri sono state disattese le proposte degli Stati maggiori, proposte che erano la risultante di attente valutazioni e di precisi accordi in ambito interforze. Così è stato presentato un disegno di legge che crea uno squilibrio per quanto concerne la progressione delle indennità e che in particolare non considera l'esigenza della eliminazione delle differenziazioni che caratterizzano il trattamento pensionistico connesso con le speciali indennità.

In ordine allo stato d'animo del personale militare, desidero ricordare che l'importo delle indennità è ridotto ormai almeno della metà rispetto ai valori reali definiti inizialmente. E di fronte a questo elemento concreto è naturale che lo stato di animo del personale militare non rispecchi serenità e fiducia, ed è naturale pensare — del resto questa è la realtà — che tale stato d'animo sia esasperato dalla lunga attesa, dalle promesse ricevute periodicamente dalle autorità politiche, promesse sistematicamente rimaste senza esito.

E veniamo allo stato d'animo. Sappiamo che in effetti si tratta del morale del personale, ossia della componente fondamentale della efficienza delle forze armate. La conoscenza di questo aspetto delicato dovrebbe indurre tutti a considerare costantemente con serietà e con impegno le condizioni di vita del personale militare. Ma ciò non avviene e così i militari hanno la sensazione che il loro lavoro, che configura una vera e propria missione al servizio della patria, non sia apprezzato; un lavoro atipico, caratterizzato da un continuo rischio, da specifiche limitazioni rispetto alle condizioni offerte agli altri lavoratori, dalla necessità di effettuare frequenti trasferimenti per aderire alle esigenze di servizio, da una piena

disponibilità senza limiti di tempo, da una eccezionale severità in fatto di studi, di studi professionali e in fatto di sviluppo della carriera. Si tratta ora di dimostrare senso di responsabilità nei riguardi di questa categoria. Confermo quindi la mia opposizione e quella del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale alla questione sospensiva presentata dal gruppo radicale.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore della questione sospensiva Ciccimessere, sospendo la seduta fino alle 16,45.

**La seduta, sospesa alle 16,30,
è ripresa alle 16,45.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione a scrutinio segreto della questione sospensiva avanzata dall'onorevole Ciccimessere.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Ciccimessere.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti		315
Maggioranza		158
Voti favorevoli		25
Voti contrari		290

(La Camera respinge).

Preciso che 31 deputati sono in missione, salvo rettifica in sede di votazione.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Bortolani Franco

Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Caruso Antonio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele

Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Gualandi Enrico
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merloni Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio

Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland

Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Urso Giacinto

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zappulli Cesare
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Andò Salvatore
Aniasi Aldo
Bernini Bruno
Cappelli Lorenzo
Cavaliere Stefano
Costa Raffaele
Cresco Angelo Gaetano
Cuminetti Sergio
Foschi Franco
Lamorte Pasquale
Lobianco Arcangelo
Orione Franco Luigi
Pani Mario
Pisoni Ferruccio
Rossi di Montelera Luigi
Sanza Angelo Maria
Tantalo Michele
Urso Salvatore
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

MANFREDO MANFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI. Signor Presidente, a' termini dell'articolo 44 del rego-

lamento chiedo la chiusura della discussione sulle linee generali sul provvedimento in discussione. Riteniamo che il provvedimento debba essere rapidamente approvato e che la discussione già svoltasi sia sufficiente per dare un quadro dei giudizi in ordine a questo argomento.

PRESIDENTE. In base al primo comma dell'articolo 44, sulla richiesta di chiusura della discussione possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Innanzitutto, signor Presidente, chiediamo la votazione a scrutinio segreto sulla richiesta avanzata dal gruppo della democrazia cristiana.

Dopodiché, credo che siano da porre alcune questioni in relazione alla richiesta di chiusura della discussione, che noi riteniamo inopportuna in presenza di fatti nuovi intervenuti successivamente all'inizio della discussione dell'agosto scorso. Mi riferisco precisamente all'intervento del ministro della difesa Lagorio presso la Commissione difesa della Camera della scorsa settimana.

In quella sede il ministro della difesa ha sostanzialmente confermato non soltanto le tesi che noi abbiamo avanzato nel corso della discussione del disegno di legge relativo all'indennità operativa, ma anche quelle che avevamo sostenuto nel corso della discussione del precedente bilancio.

Noi sostenevamo un dato che veniva invece contestato da tutti i colleghi, e cioè che ci fosse un'incompatibilità di ordine economico del modello di difesa delle nostre forze armate con le risorse del paese. In sostanza, a prescindere dalle questioni di ordine teorico che ci portano, come gruppo politico, su posizioni antimilitariste, affermavamo che il modello di difesa, così come definito dagli atti, dai compor-

tamenti, dai documenti, dai bilanci, dallo stesso ministro della difesa Lagorio era incompatibile con le risorse del paese; e che all'interno di questo modello ogni intervento di aumento delle indennità comportava un aggravamento di una situazione di incompatibilità ormai esplosiva.

A questo proposito, signor Presidente, noi davamo due elementi di riflessione. Il primo era relativo al fabbisogno necessario per l'acquisizione dei nuovi sistemi d'arma. Sostenevamo che a prezzi 1982 il fabbisogno per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma era di circa 21.500 miliardi, e sostenevamo contestualmente che la proiezione di questa spesa nel 1986 sarebbe stata di circa 70 mila miliardi. Ebbene, i dati della previsione per l'esercizio finanziario 1983 ci danno ragione. A pochi mesi di distanza da quella discussione dell'aprile scorso il fabbisogno, solo per i nuovi sistemi d'arma, è passato a circa 34 mila miliardi, cioè aumentato del 50 per cento.

Per quanto riguarda la questione del personale, noi affermavamo che occorre intervenire per ridurre la spesa del Ministero della difesa muovendosi su due volani: quello della spesa per l'acquisizione di sistemi d'arma e quello del personale militare. Infatti, tale personale — come abbiamo dimostrato — è esuberante rispetto alle dimensioni della struttura, esuberante rispetto ai limiti di organico fissati dalla legge, e in alcuni casi — per esempio, per il grado di colonnello — esuberante perfino rispetto al numero massimo consentito.

Una breve parentesi a questo proposito, signor Presidente: pochi minuti fa, la Camera ha respinto una questione sospensiva che chiedeva l'acquisizione dei necessari elementi informativi sul personale militare, cioè sull'oggetto della nostra discussione.

Cosa è successo di nuovo, dunque? Il ministro Lagorio ha riconosciuto di fronte alla Commissione difesa l'incompatibilità economica tra il nostro modello di difesa e le risorse del paese, dicendo testualmente (nella seduta della settimana scorsa) che «l'Italia spende per il

personale, rispetto al proprio bilancio, più di altri paesi. Ciò nonostante, il nostro personale riceve trattamenti inferiori a quelli di nazioni che ci sono simili».

Il ministro della difesa riconosce quindi come sia impossibile andare avanti seguendo un modello di difesa che drena continuamente somme che sono insostenibili per il bilancio dello Stato. Dunque ha ammesso la necessità di una ristrutturazione, cioè di una riduzione del personale.

Non voglio entrare nel merito di questi problemi, voglio soltanto fare appello ai colleghi perché sia possibile approfondirli, per rendersi conto come non sia possibile migliorare le indennità operative del personale militare senza contestualmente far fronte alla necessità, riconosciuta dallo stesso ministro della difesa, di procedere ad una effettiva riduzione del personale militare, soprattutto di quello ai vertici della carriera, di quello situato in fasce per le quali lo Stato spende di più. Dico questo perché ogni manovra che tendesse a ridurre solo il personale di leva sarebbe dal punto di vista economico assolutamente velleitaria e non risolverebbe il problema, come è dimostrato anche nella relazione di minoranza del collega Cerquetti: a fronte di una spesa *pro capite* di un milione l'anno per ogni soldato di leva, lo Stato spende 20 milioni l'anno per ogni ufficiale. E questa è una media, perché evidentemente la spesa è molto più elevata per i gradi più alti delle forze armate.

Chiedere in questo momento di chiudere la discussione generale significa dunque voler tagliar corto, strozzare un dibattito sul modello di difesa, dibattito da cui non si può prescindere nel momento in cui si chiede al paese di sopportare nuovi sacrifici per aumentare gli stipendi al personale delle forze armate, nuovi sacrifici che sono quantificati in 250-300 miliardi l'anno in più.

Tutto questo non è corretto e non è ammissibile, anche perché ci troviamo di fronte ad una categoria che oggi rivendica aumenti salariali dopo aver nel passato già ottenuto altri aumenti per via

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

indiretta, grazie ad illeciti avanzamenti di grado, cui è corrisposto un affollamento di certi ruoli oltre ogni limite, con proliferazione infinita di colonnelli, generali, ammiragli e così via.

Come già dicevo nel corso del precedente dibattito, non si può avere contestualmente la botte piena e la moglie ubriaca: da qualche parte, bisogna «tagliare» soprattutto quando il Governo chiede sacrifici al paese per la riduzione della spesa pubblica e, mentre tutti i dicasteri ricevono incrementi dei rispettivi bilanci mediamente per il 13 per cento, solo quello della difesa ne ha per circa il 19 per cento! Questi aumenti saranno viepiù gravi se la Camera approverà questo provvedimento sulle maggiorazioni delle indennità operative. Per questo non è possibile strozzare la discussione in Assemblea; è necessario acquisire elementi informativi sulla manovra che il Governo intende realizzare, per ridurre le spese militari rendendole compatibili con le risorse del paese.

Va da sé che per quanto mi riguarda, vi è una incompatibilità non soltanto economica e finanziaria, ma anche politica fra questo modello di difesa e le reali esigenze di difesa del nostro paese ed in generale della collettività internazionale.

Per questo riteniamo illegittimo, in questa fase, un tentativo di strozzatura del dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare a favore, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali avanzata dall'onorevole Manfredo Manfredi.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	206
Astenuti	116
Maggioranza	104
Voti favorevoli	188
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baslini Antonio
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belussi Ernesta
 Bernardi Guido
 Bettini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Bisagno Tommaso
 Bogi Giorgio
 Borgoglio Felice
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Caroli Giuseppe
Casati Francesco
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cusumano Vito

de Cosmo Vincenzo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Poi Alfredo
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Ligato Lodovico
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Mora Giampaolo

Napoli Vito
Nicolazzi Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

Orsini Gianfranco

Padula Pietro

Pandolfi Filippo Maria

Pennacchini Erminio

Pezzati Sergio

Picano Angelo

Picchioni Rolando

Piccinelli Enea

Piccoli Maria Santa

Pisicchio Natale

Porcellana Giovanni

Preti Luigi

Principe Francesco

Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario

Ravaglia Gianni

Reggiani Alessandro

Reina Giuseppe

Riz Roland

Rocelli Gian Franco

Rognoni Virginio

Rubinacci Giuseppe

Rubino Raffaello

Russo Giuseppe

Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco

Sacconi Maurizio

Salvi Franco

Sanese Nicola

Sangalli Carlo

Santuz Giorgio

Scalia Vito

Scarlato Vincenzo

Scotti Vincenzo

Scovacricchi Martino

Scozia Michele

Sedati Giacomo

Seppia Mauro

Servadei Stefano

Sinesio Giuseppe

Sobrero Francesco Secondo

Sospiri Nino

Staiti di Cuddia delle Chiuse

Stegagnini Bruno

Sterpa Egidio

Sullo Fiorentino

Tassone Mario

Tesi Sergio

Tesini Aristide

Tesini Giancarlo

Tocco Giuseppe

Tremaglia Pierantonio Mirko

Urso Giacinto

Valensise Raffaele

Vecchiarelli Bruno

Vernola Nicola

Vietti Anna Maria

Vincenzi Bruno

Viscardi Michele

Vizzini Carlo

Zambon Bruno

Zanforlin Antonio

Zaniboni Antonino

Zolla Michele

Zoppi Pietro

Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe

Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido

Alici Francesco Onorato

Alinovi Abdon

Allegra Paolo

Amarante Giuseppe

Amici Cesare

Angelini Vito

Antonellis Silvio

Antoni Varese

Bacchi Domenico

Baldassari Roberto

Baracetti Arnaldo

Bartolini Mario Andrea

Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio

Bernardi Antonio

Bertani Fogli Eletta

Binelli Gian Carlo

Bocchi Fausto

Boggio Luigi

Boncompagni Livio

Bonetti Mattinzoli Piera

Bosi Maramotti Giovanna

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Annamaria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conti Pietro
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Serri Rino
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnini Antonio
Zoppietti Francesco

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Andò Salvatore
Aniasi Aldo
Bernini Bruno
Cappelli Lorenzo
Cavaliere Stefano
Costa Raffaele
Cresco Angelo Gaetano
Cuminetti Sergio
Foschi Franco
Lamorte Pasquale
Lobianco Ancangelo
Orione Franco Luigi
Pani Mario
Pisoni Ferruccio
Rossi di Montelera Luigi
Sanza Angelo Maria
Tantalo Michele
Urso Salvatore
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento, dopo che è stata deliberata la chiusura della discussione, ha ancora facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.
(*Molti deputati affollano l'emiciclo*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di sgombrare l'emiciclo!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellini.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, la discussione di questo provvedimento assume caratteri in verità piuttosto

strani, dopo i fatti che, parlando contro la richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali, il collega CiccioMessere ha già ricordato. Un momento di crisi sembra essere intervenuto nella frenesia del riarmismo del ministro Lagorio, una frenesia che in precedenza era sembrata tale da far superare, con estrema disinvoltura, problemi di ordine finanziario e di compatibilità economica, in senso ancora più ampio che non il semplice riferimento alle incompatibilità di carattere finanziario, che pure erano state prospettate e rispetto alle quali una risposta in passato non era stata fornita. È probabile che la necessità di dover affrontare oggi tali sacrifici nella spesa pubblica e nei bilanci dei cittadini abbia fatto sì che una qualche manifestazione di attenzione debba pur essere mostrata nei confronti di queste preoccupazioni. Ci auguriamo che qualcosa stia maturando e che cominci ad essere posta attenzione su questo problema della compatibilità tra modelli di difesa e situazione finanziaria del paese. È infatti evidente che la rilevanza delle spese militari nel nostro paese è tale, rispetto a queste condizioni, che non è soltanto con problemi di bilancio che oggi deve fare i conti la nostra spesa militare, ma più in generale deve fare i conti con problemi di compatibilità economica, data l'incidenza complessiva che ha sul reddito nazionale lordo e sull'intera economia del paese.

In queste condizioni chiudere la discussione sulle linee generali, rinviata nella seduta antimeridiana del 4 agosto scorso, come se oggi potesse considerarsi conclusa positivamente quella fase — il presupposto della chiusura della discussione sulle linee generali è quello del profilarsi di una positiva conclusione —, appare un passo a dir poco sconcertante, come sconcertante appare il complesso del provvedimento se rapportato alla singolarità della situazione e del ripensamento che sembra sopraggiunto, cui ha fatto riferimento il collega CiccioMessere. Tutto ciò chiederebbe un approfondimento delle questioni oggi poste sul tappeto, in particolare del problema della spesa del per-

sonale militare. La scelta che viene compiuta con questo disegno di legge è certamente contrassegnata dall'ipocrisia. Come si fa ad affermare che il problema della retribuzione e dei livelli retributivi delle forze armate può essere soddisfatto in presenza di una condizione abnorme dei quadri delle forze armate, sui quali dopo dirò qualcosa, con un provvedimento che, secondo la famosa frase di Carlo V *todos caballeros*, rende tutti operativi? «In relazione» — queste sono le parole con le quali inizia l'articolo 1 — «alla peculiarità dei doveri che distinguono la condizione militare», quindi a tutti i militari in quanto militari sono dovute le indennità operative previste da questo provvedimento. Mi domando se non salti agli occhi la retorica, l'ipocrisia di questo provvedimento: si parla di impiego operativo delle forze armate, il che significa che esso rappresenta un momento particolare dell'uso, dell'esistenza e della funzione delle forze armate stesse, che non sono fatte per essere perennemente impiegate operativamente. L'indennità, invece, è corrisposta a tutti per il semplice fatto dell'appartenenza alle forze armate. Con questa espressione, quindi, si è trovato un espediente per disporre un aumento delle retribuzioni in nome di un'indennità finalizzata, anche se non esiste alcuna finalizzazione. Perché questa ipocrisia? Probabilmente, dietro a tale ipocrisia, c'è qualcosa che riguarda il meccanismo della pensionabilità, perché, malgrado l'articolo 15 renda interamente pensionabile questa indennità, i militari in quiescenza lamentano che questo provvedimento finirà con l'aumentare il divario tra quelli in servizio e quelli in pensione.

Questa indennità, nella sua pretesa di rappresentare un'indennità di impiego operativo, è ampiamente contraddetta da ben 13 articoli che seguono e che enumerano una serie di condizioni particolari di impiego, tutte considerate in funzione di altrettante diverse indennità, maggiori di quelle previste nell'articolo 2. Quindi, è evidente che in tutti gli altri casi non si tratta di impiego operativo.

Nelle forze armate non è mai mancata la fantasia per l'individuazione di particolari denominazioni in relazioni alle condizioni di carriera e di retribuzione. Ricordava uno storico militare di particolare rilievo, Angelo Gatti, che durante la prima guerra mondiale si scatenò la fantasia del comando supremo per l'invenzione di particolari titoli di promozione per gli ufficiali; si inventarono promozioni per gli ufficiali di «spiccate» attitudini al comando superiore, poi si trovarono le qualità spiccatissime ed altre qualità di tutti i tipi, e così si raggiunse il risultato di avere un tenente colonnello che per le future sorti d'Italia dovette vedersi attribuito il ruolo di sottocapo di stato maggiore; parlo di Pietro Badoglio che, iniziata la guerra come tenente colonnello, la finì come sottocapo di stato maggiore; quello che fece seguito, poi, a questa brillantissima carriera, punteggiata da promozioni ottenute con l'invenzione di questi nuovi titoli e di spiccate e spiccatissime qualità, tutti lo sanno, o almeno molti lo sanno, salvo quelli che non sanno e non vogliono sapere.

Dicevo che qui si è fatto sfoggio di una particolare fantasia per individuare altri tipi di indennità operativa. Infatti, una volta che si era parlato di indennità operativa, poteva essere difficile trovare una forma ed un titolo diverso che suonasse la stessa cosa ma che nello stesso tempo giustificasse un trattamento maggiore e diverso. Allora, all'indennità di impiego operativo si è aggiunta l'indennità di impiego operativo per reparti di campagna, che non è un'indennità di campagna, perché per taluni ufficiali è certamente un'indennità di città, visto che questa spetta ai comandanti dei corpi d'armata, i quali difficilmente vanno in campagna. Questa indennità si chiama, dunque, indennità operativa per reparti di campagna, che dovrebbero essere contrapposti ai reparti di città, che evidentemente ricadono sotto la normale indennità operativa. E poi vi è ancora l'indennità integrativa di imbarco, di aeronavigazione, di volo — che è cosa diversa dall'aeronavigazione, anche se a prima vista appare

piuttosto difficile fare questa distinzione —, di controllo dello spazio aereo, nonché l'indennità supplementare di marcia e di prontezza operativa (evidentemente, vi sono reparti caratterizzati da «lentezza operativa» e questa spesso appare, anche se è difficile distinguere la lentezza dalla prontezza operativa), l'indennità supplementare per truppe da sbarco, per unità anfibe e per incursori subacquei, l'indennità supplementare di comando navale, di mancato alloggio, di fuori sede, l'indennità per servizio idrografico e particolari incarichi espletati a bordo delle unità navali (trattamenti di tavola e mensa di bordo, che non sono un'indennità operativa), l'indennità supplementare per il pronto intervento aereo, per piloti collaudatori e sperimentatori, per piloti istruttori di volo, l'indennità per allievi piloti, per allievi navigatori, ufficiali allievi osservatori ed allievi paracadutisti, indennità di volo oraria, l'indennità supplementare per servizio presso poligoni, permanenti installazioni, eccetera.

Così si esauriscono tutte le speciali indennità operative che spettano ai reparti, tutti operativi per definizione, visto il tenore dell'articolo 2, ma che diventano ancora più operativi in relazione a queste speciali indennità.

Potrebbe esser fatto un lungo discorso, che non farò, sul carattere veramente strano ed incerto di certe distinzioni di ruolo, ma quello che a me interessa soprattutto è fare talune considerazioni. Il collega Accame, nella seduta del 3 agosto scorso, ha fatto osservazioni interessantissime — che evidentemente nascono dalla sua ampia esperienza delle condizioni particolari nei vari ruoli, nonché dai continui contatti che egli ha anche con gli umori presenti all'interno delle forze armate — in relazione a quello che è stato l'equilibrio e le vie seguite per trovare l'equilibrio fra i vari trattamenti attribuiti alle varie specialità e, quindi, alla determinazione delle diverse indennità. Egli ci spiegava che l'aeronautica ha fatto la parte del leone e non credo che lo dicesse perché è marinaio della marina o perché ha una particolare visione dello spirito di

corpo; credo però che le argomentazioni fatte presenti dal collega Accame in quella occasione siano certamente valide. Non starò perciò a ripeterle peggio di come egli ha fatto e vi farò soltanto riferimento.

Quello che qui importa osservare è che le motivazioni addotte per la determinazione delle più vistose indennità (che potremmo definire «particolarmente operative») si basano sul criterio della dissuasione dell'abbandono del servizio da parte di determinate categorie, in particolare quella dei piloti. Si è detto, infatti, che nelle condizioni attuali, senza un incentivo di carattere economico, avrebbe avuto luogo un esodo di tale personale, con gravi conseguenze nell'organizzazione delle forze armate.

Ebbene, voglio fare in proposito due considerazioni. Se è vero che le conseguenze dell'esodo sarebbero più gravi nelle attuali condizioni legislative per categorie così costose in relazione alla preparazione professionale che deve essere loro impartita, è anche vero che in queste condizioni si deve far fronte alla tendenza, da parte di questi soggetti, di impiegarsi altrove. E costoro hanno, sì, il merito di aver conseguito questa preparazione professionale, ma hanno anche avuto il beneficio di usufruire di una formazione particolarmente costosa e dispendiosa per lo Stato e per le forze armate. Pertanto si viene a premiare un profitto tratto non soltanto dalla propria preparazione, dall'impegno prestato, dai rischi corsi, ma anche dall'istruzione impartita dalle forze armate, istruzione che è suscettibile di impiego anche al di fuori delle forze armate del nostro paese.

Quindi va fatta una prima considerazione: se questo è il motivo che spinge a conferire questi particolari trattamenti a talune categorie, dobbiamo dire che esso non si fonda su ragioni di giustizia degne di tutta la considerazione di cui sembra siano state fatte segno da parte di chi ha approntato questo disegno di legge e lo ha difeso con le argomentazioni che ho richiamato.

La scelta di fondo che si compie con

queste indennità differenziate porta su una strada che il Parlamento dovrebbe esaminare con grande attenzione; strada che dovrebbe essa stessa essere oggetto, per le linee di tendenza che rappresenta e che può rappresentare, di particolare attenzione e che dovrebbe suscitare perplessità in relazione ad atteggiamenti di carattere generale in ordine alla funzione, alla natura, all'organizzazione delle forze armate; concetti in rapporto ai quali alcune forze politiche hanno espresso giudizi difformi dagli atteggiamenti presi dal nostro e da altri gruppi.

Sull'indennità operativa di carattere generale non ho niente altro da dire se non una considerazione sul carattere ipocrita della scelta che è stata effettuata, di gabellare per indennità di impiego operativo quella che è semplicemente una riforma di ristrutturazione della retribuzione, che avrebbe forse avuto possibilità di essere più puntuale ed esatta se fosse stata avanzata senza dover obbedire alle esigenze dell'ipocrisia che ho detto e che non mi pare rappresenti, in questo caso, un omaggio alla virtù...

Non starò a ripetere considerazioni che pure sorgerebbero spontanee con riferimento a tale indennità di impiego operativo, distribuita equamente a tutti gli ufficiali. In un esercito che conta due ammiragli per ogni nave, se dovessimo pensare ad un impiego operativo di tutti gli insigniti di determinati gradi, avremmo una situazione davvero caotica, veramente impressionante. Dio ci salvi da un impiego operativo di tutti coloro che portano i gradi in questione, poiché ritengo che ciò si ripercuoterebbe sulle forze armate in maniera catastrofica!

Continuerò invece — proseguendo un discorso che avevo già iniziato — a parlare delle differenziazioni che, come diceva il collega Accame, privilegiano in particolare l'aeronautica rispetto ad altri corpi ed introducono quel discorso pericoloso cui prima facevo cenno. Qual è tale discorso pericoloso? Una volta che si comincia a stabilire che le retribuzioni, o la modulazione delle retribuzioni, se non i

livelli in senso assoluto, debbono essere fissate in funzione della preoccupazione dell'abbandono del servizio, verso attività diverse e più retribuite, che si offrono in rapporto alla preparazione acquisita nelle singole specializzazioni militari, viene ad essere introdotto, assai più chiaramente che con qualsiasi altra dichiarazione di principio, un concetto di organizzazione delle forze armate e dei suoi quadri secondo criteri di mercato, con riferimento ai valori delle singole specializzazioni, in relazione alla collocabilità in altri settori della vita del paese, ed eventualmente fuori del paese, che è quello sui quali si fondano gli eserciti mercenari e non gli eserciti che hanno la struttura che si sostiene, non da noi, ma da altre forze politiche, sia tipica delle nostre forze armate. Questo concetto, sulla base del quale si è difeso il provvedimento al nostro esame e che mette in rilievo il rischio di provocare, in mancanza delle misure proposte, l'esodo proprio di quegli ufficiali che possiedono particolari specializzazioni, introduce in realtà il principio dell'adeguamento delle retribuzioni non già al valore delle prestazioni effettuate nell'ambito delle forze armate, ma ai diversi impieghi al di fuori delle forze armate che il personale in questione potrebbe procurarsi, usufruendo della preparazione tecnica fin qui acquisita. In questo modo si dà l'avvio (e forse anche qualcosa di più!) ad un principio di retribuzione, ma anche di organizzazione dei quadri delle forze armate che ripugna alla visione che delle forze armate stesse hanno non soltanto la nostra ma anche diverse altre forze politiche. In sostanza, le indennità previste dal provvedimento non sono commisurate — come ha posto in evidenza, con considerazioni ben più acute e puntuali, il collega Accame — ad effettive situazioni di disagio o di pericolo, in relazione alle singole specialità, ma ad altro: e su questo «altro» dovremmo secondo me meditare con maggiore attenzione.

Le argomentazioni con cui è stata sostenuta l'opportunità di provvedere alla differenziazione delle misure delle indennità che si riflettono nel testo del disegno di

legge mi sembra autorizzino, da parte mia, considerazioni che mi augurerei fermamente di vedere smentite o contraddette in modo veramente esauriente.

A questo punto, però, credo di dover svolgere altre considerazioni, che attengono all'*iter* del provvedimento di cui ci stiamo occupando. Il motivo per il quale, infatti, questo è stato posto all'ordine del giorno e poc'anzi ne è stata decisa la chiusura della discussione sulle linee generali è che al provvedimento stesso dovrebbe essere dato ulteriore corso attraverso l'attivazione del sistema dell'esame in Commissione, in sede redigente. Io credo, in realtà, che noi faremmo cattivo uso di questo strumento regolamentare, che è stato da poco modificato per renderlo più agibile, se lo applicassimo proprio al provvedimento in esame. Basta dare uno sguardo allo stampato che ci è stato sottoposto ed al raffronto tra il testo del Governo ed il testo della Commissione. In realtà, un testo della Commissione non c'è, avendo quest'ultima semplicemente dato un contributo retorico, attraverso la modifica di una disposizione non propriamente normativa, costituente in effetti una sorta di motivazione, come avveniva nei testi legislativi di altri tempi, in cui era presente un «cappello» introduttivo e non c'era quindi distinzione tra relazione e testo della legge. La Commissione, infatti, ha dato il suo contributo all'elaborazione del provvedimento semplicemente sostituendo le parole: «... sono previste le indennità operative di cui alla presente legge», con le seguenti: «... compete un peculiare trattamento economico.» (affermazione di ordine generale, che sembra assumere per il legislatore un carattere quasi costituzionale), alle quali si aggiunge poi la seguente proposizione: «In particolare quale compenso per il rischio, i disagi, la responsabilità connesse alle diverse situazioni di impiego... — ciò è molto strano rispetto all'articolo 2 — ... sono istituite le indennità di impiego operativo di cui alla presente legge». Il contributo della Commissione è tutto questo.

Ho ricordato questa singolarità dell'ela-

borazione della Commissione per dire che in realtà non esiste alcun problema relativo alla formulazione dell'articolato e il documento che la Commissione ha portato all'attenzione dell'Assemblea, diversamente da altri, è tutt'altro che tormentato. Infatti, non mi sembra che sia espressione di particolare tormento quella formulazione alquanto retorica e inconcludente dal punto di vista normativo rappresentata dalla modifica dell'articolo 1.

L'articolato è pronto e pertanto mi sembra che non emerga, come non è emersa, anche se voci di dissenso sono state rappresentate e non soltanto dalla nostra parte politica rispetto a questo provvedimento, alcuna difficoltà in ordine all'elaborazione dell'articolato rispetto a quella omogeneità di posizioni sulla fattibilità generale del provvedimento che dovrebbe contraddistinguere il ricorso alla sede redigente. Infatti, si ricorre a questa particolare sede allorché l'Assemblea non si trova divisa su problemi di fondo che potrebbero ripercuotersi nell'elaborazione dell'articolato e in presenza di materie che si prestano a formulazioni anche differenziate, con problemi essenzialmente di carattere tecnico. Tuttavia non bisogna dimenticare che tutti i problemi legislativi sono politici oltre che tecnici e quindi nell'assegnazione di un provvedimento ad una Commissione in sede redigente ci si dovrebbe trovare di fronte a posizioni abbastanza chiare delle forze politiche rappresentate in Assemblea.

In questa occasione avviene esattamente il contrario e infatti per quanto riguarda l'articolato sembra che la maggioranza sia d'accordo — credo che il lavoro svolto dalla Commissione sia chiarificante a questo proposito — con la formulazione prospettata, mentre sono evidenti i dubbi e le perplessità che emergono o che dovrebbero emergere in relazione alle cose da me dette e alle ammissioni del ministro Lagorio circa la difficoltà di sostenere nel nostro paese una spesa militare quale quella che i suoi bilanci ci hanno rappresentato, e la neces-

sità di provvedere ad un adattamento del modello militare e ai «tagli» alla spesa.

Il presente provvedimento presenta problemi di particolare rilevanza, come possibili ripensamenti di fondo, che non sembra possano essere risolti dopo questa serie di interventi anche in presenza del rifiuto da parte della Camera di esaminare nel complesso la situazione dei quadri dell'esercito, rifiutando di chiedere l'acquisizione dei dati relativi alla copertura degli organici, o meglio, alla sovracopertura degli organici. Sono situazioni strane che, al di là degli organici e delle stesse disposizioni di legge, vedono, soprattutto negli alti gradi, un numero esorbitante di ufficiali affollare i ruoli, con tutti i problemi che ne seguono, con i dati di spesa che ne seguono, e con i dati di assetto retributivo che sono necessariamente legati a queste condizioni.

Se questa è la situazione, se ripensamenti di questa fatta debbono necessariamente imporsi per quanto riguarda la spesa militare nel nostro paese, per riconoscimento di un personaggio insospettabile — che non è Roberto Ciccimessere, ma è il ministro Lagorio —, io credo che sia piuttosto difficile convenire che esistano le condizioni di un'uniformità di atteggiamento sulle linee generali, di una non necessità di approfondimento sulle linee generali, sulle scelte di fondo in base alle quali dovrebbe poi svilupparsi questo progetto di legge. Non si vede come sarebbe possibile la rimessione ad una Commissione, che dovrebbe curare soltanto l'affinamento dell'articolato, una sua migliore strutturazione. Si tratta di un articolato che già esiste, al quale si è giunti attraverso gli equilibri del *do ut des* intervenuto con le forze armate, sul piano salariale, sul piano retributivo; si è trovato cioè quell'accomodamento dell'operatività interforze che ha funzionato sul piano retributivo, ha funzionato con questo piano operativo. Se questo equilibrio dovesse essere toccato, per scelte politiche, il problema non sarebbe quello del ricorso alla Commissione, che meglio dell'Assemblea potrebbe affrontarlo, per la disponibilità di una maggiore operati-

vità tecnica da parte della Commissione; il discorso è diverso. Evidentemente il rinvio alla Commissione dovrebbe servire ad altro: sarebbe, ancora una volta, quella scelta di sedi volta a prendere tempo, per nuove contrattazioni.

Questa, allora, non è la finalità della sede redigente; non si tratta del problema della sede redigente. Io credo che questi problemi di funzionalità del Parlamento, al di là delle trovate di carattere regolamentare, riguardino molto spesso o l'atteggiamento delle forze politiche di per se stesso, o la ricerca di spazi, e soprattutto di tempo, per ritrovare nelle sedi politiche extraparlamentari le condizioni per quella contrattazione che è poi la vera forma di scelta politica, e purtroppo anche di scelte tecniche, che molto spesso risentono di questa strana estromissione dalle aree parlamentari responsabili della formulazione legislativa che delizia il nostro paese.

Evidentemente, allora, anche questa sede redigente — della quale si è tanto parlato in quest'aula, in sede di discussione delle proposte di modificazione del regolamento, che avrebbe dovuto rappresentare uno strumento per una migliore funzionalità del Parlamento — finirebbe per trovare la sua prima applicazione, dopo la modifica del regolamento, proprio per avere la sorte che hanno avuto ed hanno tutti gli altri procedimenti, e che condizionano tutti gli altri dati di funzionalità del Parlamento, e non soltanto del Parlamento; quella cioè di rappresentare queste sedi istituzionali esclusivamente in luoghi dove, da una parte, si scandiscono i tempi per quelle contrattazioni extra-parlamentari, per quelle patteggiamenti extra-parlamentari, per il maturare, al di fuori del Parlamento, nelle sedi delle segreterie dei partiti, delle corporazioni, degli stati maggiori in questo caso, di scelte legislative, delle quali poi le sedi parlamentari debbono fare in un modo o nell'altro... Qualche volta con il fastidio della pretesa, avanzata magari dai deputati radicali, di far funzionare il Parlamento come sede di discussione effettiva e di scelta, di conoscenza, richiesta dal

collega CiccioMessere, della nostra questione sospensiva, per l'acquisizione di dati che sono fondamentali per la conoscenza delle condizioni nelle quali dovrebbero essere adottati i provvedimenti dei quali ci stiamo occupando, e che suscitano invece fastidio e magari riprovazioni, come fatti meramente elusivi dei momenti della decisione, perché in realtà la decisione è adottata altrove e qui si tratta semplicemente di registrarla. Ho voluto fare queste considerazioni, che saranno svolte anche da altri colleghi, quando e se sarà avanzata formalmente questa proposta relativa alla sede redigente, ma mi sembra che valga la pena soffermarsi su di essa nella prima applicazione di questo procedimento legislativo abbreviato, attraverso il deferimento alla Commissione in sede redigente dopo la modifica del regolamento. Credo che queste mie considerazioni dovrebbero portare non tanto ad adottare decisioni particolari quanto a provocare momenti ulteriori di riflessione, sui quali credo che, se le altre parti politiche, se il Governo, se la maggioranza, se le altre forze politiche di opposizione riterranno di avere pronta una risposta... Mi auguro che una risposta sia fornita a questo mio invito alla riflessione, perché evidentemente riflessioni sono già state svolte da altri. Penso che le condizioni generali del paese, del bilancio, con i primi segni dell'incidenza anche di queste scelte di fondo, che hanno portato le forze armate ai primi posti nella spesa pubblica, attraverso le scelte di quei modelli che oggi si riconosce essere insostenibili, richiederebbero, richiedano (i primi segni di queste conseguenze, anche rispetto alle scelte che dovevano essere compiute con questo provvedimento) momenti di riflessione. E credo che sia difficile che le risposte che sollecitavo e le domande che rivolgevo a me stesso possano trovare anche nelle altre parti politiche risposte chiare, precise, e soprattutto esaurienti e tranquillanti.

Con queste considerazioni concludo il mio intervento, signor Presidente. Mi auguro che la Camera, di fronte ad una que-

stione di questa rilevanza, non voglia dare una dimostrazione di liberarsi in qualche modo, di liberare l'Assemblea da fatti, da decisioni che possono essere imbarazzanti per la maggioranza, relegarli praticamente nella contrattazione extra-parlamentare e nella sanzione nel chiuso di una Commissione. Non credo che sarebbe una scelta prudente, soprattutto una scelta conforme alla dignità del Parlamento stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

VITO MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nel mio precedente intervento ho richiamato gli elementi di base che caratterizzano il problema che esaminiamo, ho ricordato in particolare lo scopo che si prefigge il disegno di legge in esame, cioè adeguare all'attuale costo della vita le indennità operative, il cui valore è oggi pari a quello del 1976. Ho ricordato anche che il problema è stato trascurato per molti anni, nonostante le istanze avanzate dal personale militare e nonostante le proposte espresse nel tempo da parte degli stati maggiori.

Desidero ora considerare la sostanza del disegno di legge, gli aspetti che i militari chiamano «tecnici».

Quali sono le carenze? Personalmente le ho sottolineate nell'esprimere la mia valutazione in seno alla Commissione difesa. Le principali riguardano le posizioni reciproche degli appartenenti alle tre forze armate. Mi riferisco all'esigenza di riservare un trattamento che sia caratterizzato da equità e che non crei squilibri nell'ambito del personale.

Le carenze riguardano anche la pensionabilità delle indennità. La vecchia normativa stabiliva una progressione delle indennità per anzianità di presenza pari al 50 per cento per tutto il personale delle forze armate, mentre il disegno di legge in esame stabilisce uno squilibrio bloccando al 50 per cento la progressione per quanti fruiscano dell'indennità operativa ed elevando all'80 per cento quella con-

cernente l'indennità di navigazione e di aeronavigazione.

Si tratta di un trattamento diversificato che non si basa su accettabili motivazioni e che produrrebbe certamente risultati negativi, in ordine alla coesione nell'ambito delle forze armate, nell'ambito interforze.

L'elevazione all'80 per cento deve essere realizzata per tutto il personale. Questa è una precisa proposta che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale presenta.

L'altro aspetto fondamentale è connesso alla pensionabilità. Il disegno di legge in esame rispecchia chiaramente l'intendimento di continuare una politica discriminatoria nel settore pensionistico.

Vediamo ora i particolari. Con la legge n. 312 si stabiliva la pensionabilità delle indennità fino ad un «tetto» massimo di lire 110.000 mensili, con decorrenza 13 luglio 1980. Veniva così escluso il personale collocato in quiescenza in tale data. Questo disegno di legge conferma tale ingiustizia. I nuovi aumenti vengono considerati soltanto per il personale transitato in pensione dopo il 1° gennaio 1982. Si vuole, cioè, persistere sulla via delle «pensioni d'annata». La tanto attesa inversione di tendenza nei confronti del personale in quiescenza non si realizza, nonostante l'impegno assunto da varie parti politiche e dallo stesso Governo.

È inconcepibile che si proceda su questa linea. Bisogna stabilire subito, senza rinvii, che il beneficio della pensionabilità delle indennità operative venga attribuito a tutti coloro che hanno usufruito di questo trattamento, indipendentemente dalla data di cessazione dal servizio attivo.

Nei dibattiti finora svoltisi nelle competenti Commissioni la maggioranza ha dimostrato di voler approvare il disegno di legge nel testo attuale, senza alcuna modifica sostanziale. In particolare, ha dimostrato di voler conferire al provvedimento il carattere di provvisorietà, in attesa di una definitiva revisione della materia.

Al riguardo, si deve rilevare purtroppo che alla legge n. 187 del 1976 venne attri-

buito un carattere transitorio; dopo di che, sono trascorsi sei anni di silenzio, perché anche la legge 11 luglio 1980, n. 312, non ha risolto il problema. Oggi, per di più, si parla ancora di transitorietà per avallare un provvedimento che certamente creerebbe nuove insoddisfazioni nell'ambito di una categoria di personale dello Stato frustrata da lunghe ed inutili attese.

Noi ci rendiamo conto della necessità di far presto, ma — come ho più volte ricordato — si parla di questo provvedimento da circa sei anni senza che vi sia uno sbocco positivo, nonostante il grado di massima priorità che lo caratterizza. Ma vogliamo che una nuova legge rispetti le reali esigenze del personale; vogliamo, in particolare, che sia giusta e definitiva, perché siamo certi che l'aggancio a nuovi appelli nel tempo non sia altro che una scelta precisa: quella di dar luogo a nuovi ritardi, con nuove norme provvisorie.

È possibile realizzare questo nostro suggerimento considerando attentamente il disegno di legge, apportando le modifiche e le integrazioni che si rendono necessarie. In ordine a questa esigenza, abbiamo presentato specifici emendamenti, tesi ad eliminare le carenze che ho citato.

Si tratta, in definitiva, di dimostrare — lo ripeto ancora una volta — il nostro senso di responsabilità di fronte alle esigenze della nostra compagine militare. Altrimenti, dobbiamo accettare il rischio di assistere ad un ulteriore indebolimento della componente morale del personale nel più delicato ed importante organismo dello Stato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento, ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE, Relatore. Signor Presidente, una brevissima replica. Non starò a ripetere quanto ho scritto nella mia relazione o quanto hanno detto i colleghi in sede di discussione generale. Voglio sem-

plicemente fare alcune considerazioni di fondo sull'importanza di questo provvedimento, che riguarda non soltanto un dato particolare e settoriale, ma investe anche da vicino la condizione del militare e, in termini generali, la condizione dell'ordinamento militare.

Abbiamo avuto occasione anche in quest'aula di richiamare all'attenzione dei colleghi l'importanza della condizione militare e dell'ordinamento militare. Ne abbiamo discusso quando abbiamo parlato sulla rappresentanza militare, e in quella occasione abbiamo avuto modo di esplicitare le considerazioni di fondo sull'impegno del Parlamento e del Governo in favore dell'ordinamento militare.

Questo provvedimento ha avuto in Assemblea gli echi di una grande critica di alcuni settori della Camera dei deputati. È stato detto che noi difendiamo interessi particolari: gli onorevoli Corleone e Teodori, in particolare, il 3 agosto hanno dichiarato, con intenti chiaramente provocatori, che i deputati che sostengono questo provvedimento sono rappresentanti di una *lobby*. Cogliendo l'occasione della mia replica, voglio respingere questi atteggiamenti provocatori di questi colleghi, che certamente non sanno che il nostro impegno in Commissione e in Assemblea quando affrontiamo i problemi dell'ordinamento militare è improntato ad uno spirito di grande sensibilità verso un ordinamento che è calato nella storia democratica e partecipativa del nostro Stato repubblicano.

Noi non siamo nemmeno andati a chiedere agli onorevoli Teodori e Corleone, quando parlavano di fame nel mondo, quali fossero le organizzazioni di mediazione attraverso le quali i fondi stanziati potessero arrivare alle popolazioni bisognose: non abbiamo creato nessun sospetto, non abbiamo detto nulla. Invece, i radicali si battono senza quartiere su un provvedimento di giustizia umana e civile. E mi meraviglia che proprio il partito radicale, che dice di richiamarsi a valori umani di fondo quali la libertà e i diritti civili, si opponga in termini così

decisi ad un provvedimento che realizza una situazione di giustizia retributiva per i lavoratori che operano nell'ordinamento militare. Né il partito radicale è venuto qui a fare un discorso più ampio e serio, quello che si imponeva. Perché il problema non è tanto di essere d'accordo o meno sulla revisione delle indennità operative previste dalla legge del 1976; il problema è di dire chiaramente che non si vuole l'esercito.

ALESSANDRO TESSARI. No, il problema è di dare l'indennità operativa solo a chi opera e non a chi se ne sta a casa!

MARIO TASSONE, *Relatore*. Queste cose l'onorevole Tessari non le sa, perché parla a spezzoni, improvvisando volta per volta, perché improvvisa tutta la sua attività parlamentare giorno per giorno, come fosse uno *show* che si rinnova e si ripete continuamente.

ALESSANDRO TESSARI. Lo *show* lo fate voi da trent'anni!

MARIO TASSONE, *Relatore*. Per fortuna, di questi *show* il paese già sa molte cose: per quanto ci riguarda, noi lo conosciamo molto bene, anche perché ha alcune regole fisse e precostituite, perché voi prima studiate lo *show* e poi lo realizzate.

Dicevo che l'onorevole Alessandro Tessari non sa che l'onorevole Ciccimessere si è più volte, in Commissione difesa e con molta più onestà intellettuale di lui, espresso contro l'ordinamento militare, contro le forze armate.

Io ritengo invece che questo provvedimento rappresenti un atto di giustizia nei confronti dei militari. Nel 1978, abbiamo approvato la legge sui principi della disciplina militare e in quella occasione si è aperto un processo di democratizzazione delle forze armate. Allora e anche dopo tutte le forze politiche hanno puntato, sia in Commissione che in Assemblea, la loro attenzione sulla condizione umana dei militari. E tutti abbiamo detto più volte che vi debba essere una armonizzazione

tra quella condizione umana e gli strumenti tecnici offerti ai militari. Ed eravamo d'accordo nel dire che sarebbe stato illogico fornire la necessaria strumentazione senza realizzare una sufficiente condizione di vita, di professionalità e di specializzazione dei militari.

Il provvedimento in esame si muove proprio in questa direzione. Non si limita a riproporre e sottolineare il problema morale in campo retributivo ma realizza un atto di giustizia da parte del Parlamento, che già nel 1976, a seguito di una sua indagine conoscitiva, aveva rilevato l'esigenza di rivedere le indennità operative che — deve essere chiaro — non sono date indiscriminatamente a tutti: vi è una indennità di base e ve ne è una suppletiva che compensa per particolari rischi e disagi, che costituisce cioè un giusto riconoscimento dell'opera di coloro che sono impegnati in funzioni peculiari, fondamentali per il nostro paese. La differenza tra noi e gli altri è che noi riconosciamo il ruolo che le forze armate svolgono all'interno del nostro paese, per la salvaguardia della pace e delle libere istituzioni democratiche!

L'interrogativo, cari colleghi, è di capire e vedere come vogliamo difendere le istituzioni democratiche e di libertà nel nostro paese. Crediamo che lo strumento e l'ordinamento militare siano di pace e di libertà, un mezzo di democrazia e di difesa, in relazione alle istituzioni che liberamente ci siamo date all'interno del nostro paese! (*Commenti del deputato Roccella*). Caro onorevole Roccella, i comizi si possono fare ovunque e voi ne fate continuamente, anche perché avete una radio liberamente collegata con il circuito romano!

FRANCESCO ROCCELLA. È lei che sta facendo il comizio, direi anche mediocre!

MARIO TASSONE, *Relatore*. Ritengo che le forze armate vadano rispettate, a differenza di quanto diceva l'onorevole Faccio che parlava di militari frustrati. Ritengo che chi è ufficiale, chi è sottufficiale, chi

lavora con impegno e sacrificio, non può considerarsi un subuomo od un frustrato, con i bottoni lustrati, come diceva l'onorevole Faccio... (*Interruzione del deputato Roccella*). Onorevole Roccella, mi faccia parlare, per favore: forse, lei non sa a cosa io mi stia riferendo, di che cosa stia parlando.

FRANCESCO ROCCELLA. Lo si deduce dalle sue parole!

MARIO TASSONE, *Relatore*. Mi stia a sentire un poco, e forse riuscirà anche a capirmi! Se riuscirà a capirmi, forse noi le daremo una medaglia d'oro!

FRANCESCO ROCCELLA. È difficile, dico sinceramente che è molto difficile...

MARIO TASSONE, *Relatore*. Allora, se non riesce a capirmi, può anche uscire ed andare tranquillamente a prendersi un bicchiere di latte (freddo, anche per la disintossicazione). Onorevole Roccella (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*)...

ALESSANDRO TESSARI. Fatti una camomilla, Tassone!

MARIO TASSONE, *Relatore*. Ma io sono calmissimo, onorevole Tessari, per carità! Anzi, mi diverto, in questo momento!

ALESSANDRO TESSARI. Ma gli italiani, no!

MARIO TASSONE, *Relatore*. Ritengo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che in quest'aula siano state dette parole molto grosse e non ho avuto modo di parlare dopo l'onorevole Faccio; ritengo che si dovevano anche sottolineare queste sfasature, soprattutto per riportare un momento di dignità nell'organismo di coloro che operano e lavorano con grande serietà e sacrificio: ecco il significato del nostro impegno, per l'indennità operativa. Lo dico con molta pacatezza, senza polemica, sebbene lo spunto polemico sia insito nel dibattito parlamentare, pur

senza fratture ed odi che certamente non vi sono, allo scopo di riportare nei termini reali del dibattito parlamentare una tematica che non si può strumentalizzare né affidare alle intuizioni poco chiare e scarsamente serene di chi pensa di condurre attraverso questa materia una battaglia che non esiste, perché non è una battaglia serie, di rinnovamento; è una battaglia di arretramento, di impoverimento di quei valori e di quei diritti umani e civili che noi vogliamo invece difendere! Li vogliamo difendere anche attraverso questo provvedimento che — concordo con alcuni degli intervenuti e l'ho detto nella relazione — non è comprensivo né risolutivo di tutti i problemi e di tutte le tematiche oggetto non solo della Commissione difesa, ma anche del dibattito politico. V'è l'esigenza di portare avanti la normativa per gli ufficiali ed i sottufficiali, per la questione della casa, per la riforma del sistema di leva (che deve essere vagliata in Assemblea, una volta licenziata dalla Commissione); né si può dimenticare il problema del personale civile del Ministero della difesa, obiettivo da perseguire come noi facciamo, in Commissione. Il Governo potrà fornire una coerente risposta univoca all'impegno delle forze politiche che si battono per risolvere queste tematiche e problematiche.

Amici, in questi giorni, ci siamo tutti interessati del contingente militare partito per il Libano: sia il primo che il secondo, sono contingenti che testimoniamo la pace e rappresentano un momento di speranza per le martoriate popolazioni di quelle zone. Ci siamo affidati ai militari, a quegli ufficiali ed a quei giovani di leva che sono voluti partire per quelle terre: credo che cambi anche una nostra strategia di presenza nel mondo, attraverso soprattutto lo strumento della difesa.

Noi vogliamo che i valori, che abbiamo difesi e conservati gelosamente in tutti questi anni, possano essere un patrimonio di tanti popoli attraverso una politica di solidarietà. Dobbiamo quindi continuare in questa politica di solidarietà e di presenza nell'area mediterranea per avere

noi una politica tipica nell'ambito delle alleanze internazionali. Questo credo sia un obiettivo che ci pone anche degli interrogativi sulla natura e sulla entità delle nostre forze armate. Ritengo che il dibattito politico nel prossimo futuro si incentrerà sulla natura e sull'identità delle nostre forze armate, che non vogliamo smantellare ma vogliamo più efficienti, più capaci a rispondere a quello che la Costituzione ed il popolo italiano hanno affidato loro, cioè la difesa di alcuni valori fondamentali di civiltà.

Colleghi, ritengo che tutto questo possa servire come indicazione e non solo come giustificazione di un provvedimento che noi vogliamo questa sera caldeggiare. Questo provvedimento è certamente economico, migliora sicuramente alcune condizioni economiche rispetto ad una situazione ferma al 1976. L'onorevole Melini si è dilungato in un complesso discorso quasi freudiano dimostrando di aver studiato questi problemi. In fondo chi è radicale è tutto di un pezzo; molte volte l'elasticità non manca all'interno delle forze armate, manca invece a chi crede di essere più mobile e più intuitivo. Queste cose credo vadano sottolineate in questo momento per guardare con forza e con vigore ad un impegno civile ed umano all'interno del nostro paese. Qualcuno ha detto che vi sono degli squilibri all'interno di questo provvedimento tra le indennità di navigazione e le altre indennità. Si sta cercando (e noi ci impegniamo in sede di riformulazione degli articoli a prendere in considerazione il problema) di equiparare la progressione economica delle indennità. Ci deve essere infatti un legittimo riconoscimento dell'impegno di chi opera nella difesa di alcuni fondamentali valori all'interno del nostro paese.

Le forze armate non sono proprietà di nessuno, non sono proprietà degli stati maggiori, né di alcune forze politiche: sono il patrimonio del popolo italiano. Chi vuole negare questo nega non solo la Costituzione, ma la storia del nostro paese ed i valori fondamentali sui quali il nostro paese si basa per la sua sopravvivenza e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

sui quali può sperare per un futuro più civile, più umano e più giusto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa.

BARTOLO CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia di questo provvedimento è estremamente semplice: si tratta di un adeguamento delle indennità a favore degli appartenenti alle forze armate. Questo provvedimento è necessario, importante e significativo trattandosi di una categoria di persone a pieno servizio con doveri particolarissimi, per i quali la sollecitudine e l'attenzione del Parlamento e del Governo altro non sono che un atto dovuto in riferimento al compito di istituto che svolgono. Il Governo si aspetta che questo provvedimento venga approvato con sollecitudine.

PRESIDENTE. In base alla determinazione della Conferenza dei capigruppo, si dovrà ora procedere alla votazione per alzata di mano sulla proposta di deferimento del disegno di legge in questione alla competente Commissione in sede redigente. Chiedo al relatore di voler indicare all'Assemblea il termine entro il quale la Commissione dovrà di ultimare la formulazione degli articoli, termine previsto dal primo comma dell'articolo 96 del regolamento.

MARIO TASSONE, Relatore. La Commissione ritiene di terminare i propri lavori il 16 novembre prossimo.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo agli articoli 84 e 96 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Mi appello a lei, signor Presidente, in questa fase di prima applicazione della nuova norma, ed in particolare mi appello anche ai colleghi facenti parte della Giunta per il re-

golamento, al collega Labriola, al collega Gitti ed al collega Pazzaglia: non vedo altri in questo momento. Mi appello nel senso che non riesco a comprendere perché, in questa prima applicazione della norma, di fatto si voglia arrivare ad una interpretazione restrittiva di altri articoli del regolamento. Lei, signor Presidente, ha posto subito la questione dell'articolo 96 del regolamento, dimenticandosi che è stato presentato — ai sensi dell'articolo 84 del regolamento stesso — un ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Vorrei ora un minimo di attenzione almeno da parte di quei colleghi che ho citato e che sono testimoni di un certo dibattito.

Ci troviamo di fronte a due questioni ed a due strumenti, all'articolo 84 del regolamento, cioè alla questione politica relativa al passaggio o meno alla discussione degli articoli di un disegno di legge; all'articolo 96 che pone la questione del come discutere ed attraverso quale rito si debba procedere alla discussione degli articoli stessi. Credo che basterebbe la lettura testuale del regolamento per rendersi conto come la procedura corretta da seguire sia quella della votazione dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli e quindi successivamente di come passare a discutere gli articoli, cioè se discuterli con rito ordinario di Assemblea o con quello previsto dall'articolo 96 del regolamento, cioè in Commissione in sede redigente.

Non a caso l'articolo 84 del regolamento, terzo comma, dice: «Gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli sono votati al termine della discussione sulle linee generali». Ed ora siamo al termine della discussione sulle linee generali. Non a caso l'articolo 96 dice: «L'Assemblea può decidere prima di passare all'esame degli articoli...», e quindi deve aver deciso se passare o no all'esame di tali articoli. Si tratta di due fasi ben distinte.

Ma entriamo nel merito più profondo della questione, vediamo le implicazioni di questa procedura. Ebbene, rispetto alla procedura indicata dal regolamento, la Camera è chiamata a discutere sulla questione politica, e cioè, sulla base dell'arti-

colo 84 del regolamento, se passare alla discussione degli articoli del disegno di legge o se non passarvi. Ciò avviene sulla base della discussione; e l'articolo 84 fa riferimento a quel tipo di ordine del giorno che storicamente in questo Parlamento ha avuto maggiore rilievo. Ricordo soltanto gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli sulla legge sull'aborto, sulla legge relativa al divorzio. Questo è l'ordine con la «o» maiuscola; è l'atto politico con cui l'Assemblea, al termine della discussione generale, decide, sulla base del dibattito, se passare o meno alla discussione.

Non a caso si tratta di una deliberazione che si può assumere con votazione a scrutinio segreto, cioè con tutte le garanzie previste dal regolamento, diversamente dall'articolo 96, che riguarda una questione procedurale da adottare. Se noi riteniamo pregiudiziale, cioè preventiva, la discussione dell'articolo 96, noi non consentiamo alla Camera di deliberare sul fatto politico. Lei potrebbe dirmi che è implicito, e questo può anche essere; ma rimane il fatto che il regolamento stabilisce delle procedure particolari per ogni forma di deliberazione e delle garanzie particolari per ogni forma di deliberazione.

Ma la prego, signor Presidente, di fare attenzione a questo ragionamento: nel caso in cui accettassimo questa impostazione e quindi passassimo alla discussione del problema procedurale, cioè come esaminare questo progetto di legge, e la Camera per un qualsiasi caso — per una improvvisa illuminazione della maggioranza, ad esempio — votasse contro la proposta di assegnazione in sede redigente, avverrebbe che in quel momento, avendo già, come lei dice, implicitamente deciso di discutere (o in questo caso di non discutere) gli articoli, sarebbe di fatto preclusa ogni possibilità di discussione di un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, che può essere discusso prima di passare all'esame degli articoli, dopo la discussione sulle linee generali.

Signor Presidente, una tale questione,

in una fase di prima applicazione della nuova normativa, mi sembra assolutamente inutile, perché si rischia di porre la Camera in condizione, nel caso in cui dovesse essere respinto il deferimento alla Commissione in sede redigente, di non discutere un eventuale ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

Si dice che il ricorso all'articolo 96 del regolamento è una questione procedurale e quindi deve essere discusso prima della questione sostanziale; si dice, per esempio, che, di fronte alla concorrenza di richieste ai sensi dell'articolo 40 e dell'articolo 41 del regolamento (pregiudiziali di costituzionalità e di merito e richiamo per l'ordine dei lavori) ha la precedenza la questione procedurale, cioè il richiamo all'articolo 41 del regolamento. Ma questa procedura, signor Presidente, deve essere calata nella realtà non potendo mai impedire l'effettivo esercizio dei diritti e delle facoltà di cui all'articolo 40. Il caso ha voluto che proprio la discussione attuale sia stata sospesa, ai sensi dell'articolo 41, e quindi, una volta ripresa, essa è iniziata proprio con la discussione della questione sospensiva. Ripeto che la priorità della votazione dell'articolo 96 pregiudicherebbe la possibilità, da parte della Camera, di votare, con le garanzie di cui all'articolo 84 del regolamento, sul passaggio all'esame degli articoli e questo sia nel caso in cui la Camera approvasse la richiesta di passare alla sede redigente, sia nel caso in cui la respingesse, perché la fase prevista dall'articolo 84, terzo comma, sarebbe superata e non più proponibile successivamente.

Quindi, signor Presidente, le considerazioni avanzate non mi sembrano sostenibili, perché è vero che la questione procedurale ha la priorità rispetto alla questione principale, ma nel momento in cui è posta nel tempo e nelle modalità corrette. Voglio farle un altro esempio, signor Presidente: l'articolo 44 del regolamento regola la chiusura della discussione crea una priorità perché, nel momento in cui viene avanzata questa richiesta, si discute subito ai sensi dell'articolo

44. Ma lei non può porre, signor Presidente, la questione della chiusura della discussione all'inizio della discussione, che deve già essere iniziata. Così l'articolo 96, anche se contiene una norma che riguarda la procedura, deve essere collocato nella fase giusta del dibattito, cioè nella fase in cui la questione che esso contiene è proponibile. E quando è proponibile la questione prevista dall'articolo 96? Lo dice il primo comma dello stesso articolo: «prima di passare all'esame degli articoli». Quindi la Camera, in presenza di una richiesta di non passaggio all'esame degli articoli, deve prima decidere se passare o meno all'esame degli articoli.

Credo, signor Presidente, che tale questione, al di là della mia convinzione profonda, che si basa su queste brevi considerazioni, non sia una questione pacifica, che non lo sia in questa Assemblea e non lo sia negli uffici. Ebbene, perché allora, se non per garantire eventualmente il numero legale, imporre inutilmente questa forzatura del regolamento? Io non so se adesso ci sia o meno il numero legale; probabilmente c'è, forse domattina ci sarebbe, comunque il problema di rinviare a domattina questa discussione è irrilevante. Perché allora fare questa inutile forzatura, che crea una serie di complicazioni, quando la lettura del primo rigo dell'articolo 96 è così limpida?

Voglio porre altre due questioni regolamentari.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Due questioni regolamentari di altro genere, che attengono...

PRESIDENTE. È già un quarto d'ora che sta parlando...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Lo farò velocemente, perché sono altrettanto importanti.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, io parlo per lei, quindi mi faccia la

cortesia di ascoltare. Le ho detto che lei ha superato i 15 minuti. Se vuole, può brevissimamente accennare alla due questioni, però tenga presente quello che le ho detto.

ROBERTO CICCIOMESSERE. L'altro richiamo al regolamento attiene ai successivi commi dell'articolo 96, secondo i quali l'Assemblea deve fissare un termine e può, all'atto del deferimento, stabilire con apposito ordine del giorno criteri e principi direttivi per la formulazione del testo degli articoli. Non so se il relatore sia la persona più indicata a fissare tale termine; forse lo sarebbe di più il presidente della Commissione difesa, e comunque lei correttamente ha chiesto qual è il termine che viene proposto. Dal momento che l'articolo 96 non stabilisce chi debba essere il proponente della richiesta di rito redigente, immagino che possa essere chiunque; comunque la persona più indicata a farlo è il relatore e, sicuramente, il presidente della Commissione.

Il regolamento dice anche che l'Assemblea può stabilire, all'atto del deferimento, criteri e principi direttivi, precisando che il titolare di questa iniziativa è la Commissione. Dunque, affinché questo diritto possa essere esercitato, è necessario che si riunisca la Commissione difesa e deliberi, o comunque stabilisca in via orientativa, di quanto tempo ha bisogno. È ovvio che, se il presidente non convoca la Commissione, la facoltà di cui al terzo comma dell'articolo 96 non può essere esercitata.

Mi sembra quindi, signor Presidente, che sia indispensabile, prima dell'avvio del rito redigente, convocare la Commissione difesa, la quale può anche decidere di non indicare criteri e principi direttivi. Questa norma di cui al terzo comma dell'articolo 96 non è stata inserita a caso; è stata inserita — e mi rivolgo in particolare al relatore — con un preciso significato: quello di dare delle indicazioni. Ebbene, come è possibile non consentire l'esercizio di questa facoltà, attraverso la mancata riunione della Commissione?

Signor Presidente, credo sarebbe utile

per tutti, nella prima fase di applicazione dell'articolo 96, non forzare il regolamento, soprattutto in presenza di questioni discutibili, consentendo almeno una breve riunione della Commissione difesa, perché quest'ultima possa eventualmente esercitare la facoltà di cui al terzo comma dell'articolo 96. Non muterebbe nulla rispetto ai nostri tempi e ne verrebbe avvantaggiata la correttezza dei nostri rapporti.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

SILVANO LABRIOLA. In ordine alla questione posta dal collega Ciccimessere.

PRESIDENTE. Penso che la Presidenza sia in grado di dare una risposta adeguata.

SILVANO LABRIOLA. Va bene. Attendo allora di conoscerla.

PRESIDENTE. Con riferimento al problema sollevato dall'onorevole Ciccimessere, problema certo importante e interessante, e dal momento che si trattava di dare la prima interpretazione all'articolo 96, la Presidenza ha esaminato a fondo, nel suo complesso, la questione ed ha valutato che la richiesta di deferimento alla Commissione competente, in sede redigente, di un provvedimento ha la precedenza rispetto all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Do atto che il gruppo radicale ha presentato un ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Esisteva, dunque, il problema di stabilire la precedenza tra i due momenti. Ebbene, ripeto, per la Presidenza la precedenza spetta alla richiesta di deferimento, in sede redigente, alla Commissione competente. L'articolo 96 del regolamento, infatti stabilisce, al primo comma che «l'Assemblea può decidere, prima di passare all'esame degli articoli di deferire alla competente Commis-

sione permanente o speciale la formulazione, entro un termine determinato, degli articoli di un progetto di legge, riservando a sé medesima l'approvazione senza dichiarazioni di voto dei singoli articoli nonché l'approvazione finale del progetto di legge con dichiarazioni di voto». Ripeto: l'Assemblea può decidere prima di passare all'esame degli articoli.

La decisione, quindi, sulla richiesta di deferimento in sede redigente deve adottarsi prima che si passi all'esame degli articoli. È da ricordare che, a norma dell'articolo 85 del regolamento, all'esame degli articoli si passa senza particolari formalità, subito dopo la conclusione della discussione sulle linee generali, salvo il caso, previsto dall'articolo 84, di presentazione di un ordine del giorno di non passaggio agli articoli. In questo caso, infatti, si dovrà procedere alla votazione dell'ordine del giorno, la cui eventuale approvazione equivarrà ad una vera e propria elezione del provvedimento nel suo insieme. Nel caso, invece, di non approvazione dell'ordine del giorno, verrà ad aprirsi automaticamente la fase della discussione degli articoli. In quest'ultimo caso, non potrebbe più trovare applicazione l'articolo 96, concernente la sede redigente, in quanto l'Assemblea si sarebbe già espressa, votando contro il non passaggio agli articoli, nel senso di procedere direttamente all'esame delle norme del provvedimento. Con la sede redigente l'Assemblea rinuncia, infatti, all'esame degli articoli, deferendo alla Commissione il compito di procedere alla formulazione dell'articolo e riservando a se stessa l'approvazione degli articoli medesimi. Non si tratta, quindi, di una mera scelta delle modalità di esame degli articoli, ma di una rinuncia da parte dell'Assemblea a procedere a tale esame. Ritengo, pertanto, che in caso di concorso di un ordine del giorno di non passaggio agli articoli e di una richiesta di deferimento alla Commissione, in sede redigente, abbia la priorità quest'ultima richiesta.

Altra questione è quella che attiene alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

possibilità (non già necessità) che l'Assemblea stabilisca, all'atto del deferimento, con apposito ordine del giorno della Commissione, criteri e principi direttivi per la formulazione del testo degli articoli, come previsto dall'articolo 96. Trattandosi di una potestà attribuita alla Commissione, a questo titolo io chiedo ora al presidente della Commissione difesa se intenda brevemente riunire la Commissione stessa per dare applicazione alla potestà che essa sola ha di definire con ordine del giorno principi e criteri direttivi: in caso contrario procederò alla votazione, puramente e semplicemente, sulla richiesta di assegnazione in sede redigente del provvedimento in esame.

ALFREDO BIONDI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, io non ritengo che sia ora il momento di procedere ad una riunione della Commissione e mi rimetto alle determinazioni che ella ha preannunziato.

PRESIDENTE. Si procederà pertanto alla votazione, per alzata di mano, della richiesta di deferimento in sede redigente, previa dichiarazione di voto di un rappresentante per ciascun gruppo che ne faccia richiesta, per non più di cinque minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Rilevo anzitutto, e non per motivi di ordine procedurale, che in sede di Conferenza dei capigruppo era stato, in linea di massima, definito l'orientamento secondo cui si sarebbe proceduto oggi alla conclusione della discussione sulle linee generali e sarebbe stata avanzata la proposta di deferimento del provvedimento alla competente Commissione in sede redigente, per poi procedere giovedì 21 alla votazione sulla proposta stessa. Ciò ci avrebbe consentito, al di là delle determinazioni della Commissione, di formulare un ordine del giorno che in qualche modo avrebbe raccolto i principi

ed i criteri che a nostro avviso la Commissione stessa dovrebbe tenere presenti nella redazione del testo. La sfasatura che si è verificata ci impedisce di utilizzare tale strumento. D'altro canto, in sede di discussione sulle linee generali ho già precisato quali sono le posizioni del nostro gruppo in merito al provvedimento: per quanto mi riguarda, dunque, nel dibattito in sede redigente assumerò posizioni, opererò puntualizzazioni, definirò atteggiamenti che trovano un punto di riferimento nel dibattito generale che si è svolto oggi in Assemblea.

Avverto anch'io la straordinarietà della discussione su questo argomento. Ricordo che il ministro della difesa, intervenendo in Commissione, nel corso dell'esame del bilancio, ha espresso valutazioni politiche sulle forze armate, in relazione alle ipotesi di difesa del paese, che aprono il varco ad una discussione interessante, sulla quale sarà necessario tornare (e lo si potrà fare in sede di discussione del bilancio in Assemblea), anche in relazione alla definizione dell'entità della spesa per la difesa.

D'altro canto, soprattutto dopo che è stato approvato dalla Camera il disegno di legge di conversione del decreto-legge di adeguamento del trattamento economico della dirigenza statale (e quindi anche degli alti gradi delle forze armate), che concede un sostanzioso premio per questa categoria, non sembra opportuno che da parte nostra si impedisca una votazione che ha lo scopo di dar corso ad una sia pur discutibile proposta di revisione delle competenze che riguardano soprattutto appartenenti alle forze armate che rivestono gradi inferiori a quelli che consentono l'equiparazione alla dirigenza. Sarà dunque nella fase del dibattito in Commissione che preciseremo compiutamente le nostre posizioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baracetti. Ne ha facoltà.

ARNALDO BARACETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono dieci mesi

che questo provvedimento governativo è stato presentato alla Camera. L'aggiornamento ed il riordinamento delle indennità operative sono fortemente attese dal personale militare, ma, come abbiamo dimostrato in Commissione difesa e anche in Assemblea nei primi giorni di agosto, la mancanza di volontà politica del Governo e del ministro della difesa di portarlo rapidamente in porto e di trasformarlo radicalmente superando profonde ed ingiuste disparità di trattamento in esso previste per il personale militare delle varie armi e dei vari gradi, assieme alla confusione che in esso si mantiene su quello che deve essere il contenuto dell'indennità operativa e quindi lo stipendio del personale militare, ha portato, insieme a ritardi ed errori quasi incredibili da parte del Governo, ai fini di un *iter* legislativo rapido e conclusivo, a non accogliere proposte alternative valide da noi presentate, anche se per altro sono state apprezzate dalle forze armate e dal ministro della difesa, a non accogliere proposte presentate dagli stessi stati maggiori e dalla rappresentanza militare ed infine a presentare all'Assemblea un testo soggetto a critiche da parte degli stessi gruppi della maggioranza.

Oggi la maggioranza, di fronte all'ostruzionismo radicale che non si sente in grado di battere, ci propone il ritorno alla Commissione per la sede redigente. Poiché riteniamo che la legge vada profondamente modificata, ma non bloccata, salvo lasciare tutta intera la responsabilità al Governo e alla maggioranza per i contenuti negativi che essa potrà avere, se sarà approvata nel testo al nostro esame, annunciamo che voteremo «sì» alla sede redigente.

Ci auguriamo che nel dibattito che si avrà in Commissione il Governo e la maggioranza abbiano a considerare con attenzione le nostre proposte, rimuovendo il loro atteggiamento pregiudizialmente contrario verso di esse e verso il nostro gruppo. Riconfermiamo infatti ancora una volta, signor Presidente, che per quanto attiene tutti i provvedimenti, legislativi e non, riguardanti le forze armate,

da noi considerate uno dei cardini fondamentali e più delicati delle istituzioni repubblicane poste a presidio della difesa, della integrità e della sicurezza del paese, il nostro partito intende privilegiare, sulle posizioni di schieramento in maggioranza o all'opposizione, una politica tesa alla ricerca del massimo di convergenze tra tutte le forze politiche democratiche e costituzionali (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, innanzitutto non posso non criticare la decisione del presidente della Commissione difesa di non avvalersi della facoltà di cui all'articolo 96 del regolamento: decisione assunta senza aver convocato la Commissione stessa e quindi senza aver consentito a tutte le componenti politiche di esprimersi su questo punto.

Probabilmente, se ci fossimo riuniti, anche in presenza delle ultime riflessioni del collega Baracetti, la Commissione avrebbe deciso di esercitare questa facoltà.

Ma veniamo al merito. Perché io sono contrario, perché il gruppo radicale è contrario al trasferimento in sede redigente per la discussione degli articoli di questo provvedimento? Innanzitutto per una ragione evidente a tutti: il motivo per cui la maggioranza intende adottare questa procedura è sostanzialmente la volontà di sbrigarsi, di approvare velocemente questo provvedimento.

Ed allora, signor Presidente, con molta chiarezza e con estrema lealtà nei confronti del relatore su questo provvedimento, debbo enunciare delle riflessioni, che spero siano da lui apprezzate. Non è un caso che il collega Tassone nella sua replica abbia fatto riferimento a tante questioni (parlando delle *lobbies*, eccetera), ma non abbia fatto riferimento all'unica questione politica centrale che investe questo provvedimento. Il collega

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

Tassone, come ha dichiarato egli stesso, può anche divertirsi, può accettare o provocare polemiche su questo o quell'altro dettaglio; ma rimane il fatto — lo dico con estrema lealtà e sulla base della correttezza dei nostri rapporti — che il relatore ha eluso il problema di fondo, che riguarda il significato politico di questo provvedimento. Non si tratta di misure che attengono semplicemente all'aumento dell'indennità operativa. Su questo provvedimento abbiamo avuto un generale, il capo di stato maggiore della difesa, che si è espresso in modo ricattatorio. Non si tratta di una «leggina» di avanzamento o di adeguamento delle indennità operative delle forze armate. Questa è una legge che si cala in un momento particolare della vita delle nostre forze armate, un momento in cui abbiamo moltissimi generali chiacchieroni, che parlano, che vengono intervistati, che fanno dichiarazioni, che arrivano in Commissione dicendo con chiarezza: «O ci approvate questo provvedimento, oppure non sappiamo cosa succederà all'interno delle forze armate». Questo è il discorso fatto dal generale Santini, capo di stato maggiore della difesa.

Il collega Tassone, signor Presidente, non può eludere questioni simili, che sono state sollevate anche presso la Commissione difesa in relazione all'organico delle forze armate. La Commissione, il Parlamento, non possono essere, come il collega Tassone va spesso ripetendo, il consiglio d'amministrazione della difesa. Credo che il Parlamento debba replicare, debba rispondere a questi attentati alla sua autonomia, a questi atteggiamenti di tipo ricattatorio.

Il collega Tassone ha evitato di affrontare almeno due questioni, che sono centrali. La prima riguarda l'organico delle forze armate, il quesito cioè se sia ammissibile consentire questa politica di gonfiamento dell'organico, soprattutto ai vertici delle forze armate. La seconda questione è quella centrale di questi giorni per quanto riguarda la politica della difesa, per quanto riguarda il modello della difesa: come realizzare la ristrutturazione

delle forze armate, secondo le dichiarazioni che il ministro ha fatto in Commissione difesa.

Ma è possibile intervenire in questo settore con la politica dei due tempi: prima aumentiamo gli stipendi e le indennità, interveniamo (con procedure discriminatorie, lo vedremo) all'interno degli equilibri tra i vari corpi delle forze armate; e poi successivamente procediamo alla ristrutturazione?

Non mi sembrano, queste, questioni di poco conto che possano essere risolte in sede tecnica, cioè in sede di elaborazione degli emendamenti. Sono questioni che credo questa Assemblea avrebbe dovuto affrontare sia nella discussione sulle linee generali, chiusa forzatamente per iniziativa della democrazia cristiana, sia nel prosieguo del dibattito pubblico.

Concludo, signor Presidente, facendo a Tassone e agli altri colleghi l'augurio che la procedura adottata possa servire allo scopo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caccia. Ne ha facoltà.

PAOLO PIETRO CACCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'aver utilizzato per la prima volta uno strumento recentemente approvato dalla Camera, quello della scelta della sede redigente per una legge di questa importanza sia un atto significativo, significativo soprattutto perché stiamo discutendo di un problema estremamente delicato delle nostre forze armate: l'elemento uomo. L'elemento uomo: unica risorsa indispensabile per poter avere una struttura che risponda sempre alle garanzie sancite dalle nostre leggi, ma soprattutto che la renda, come struttura, più efficiente rispetto al passato. Sappiamo che di fronte a questo fatto politico le dichiarazioni politiche fatte da altri gruppi sono tutte a favore, perché sarebbe troppo impopolare dichiarare qui dentro di non essere d'accordo su questo tipo di passaggio, su questo tipo di scelta nei confronti delle nostre forze armate. Ma bisogna aggiun-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

gere in questa dichiarazione in questo momento tutti i problemi delle forze armate, dall'organico, dal modello di difesa, alla ristrutturazione, che sono oggetto di lunga discussione all'interno della Commissione e di serrato confronto con i capi di Stato maggiore delle forze armate, proprio perché in quella sede, prima di dare una risposta definitiva, esiste la necessità e la volontà di verificare fino in fondo tutto questo. Ed è per questo che dopo dieci mesi non possiamo accettare di prolungare oltre l'approvazione di questo provvedimento, non possiamo più accettarlo perché vi è stata una sua analisi ponderata, una valutazione tra le forze politiche, vi è stata la necessità di verificare fino in fondo se questo progetto di legge fosse nella sua direttrice finale equilibratrice per gli uomini delle forze armate oppure se creasse molte più disfunzioni. Sappiamo che, accanto alle variazioni che proporremo in Commissione, abbiamo trovato una risposta sufficientemente positiva alle richieste del personale delle forze armate.

È per questo che la straordinarietà della richiesta e la straordinarietà del progetto di legge interessato ci devono porre nella condizione non solo di votare a favore in quest'aula del deferimento alla sede redigente, ma anche di cercare di smussare un attimo le varie posizioni. Perché qui è stato è stato riaffermato che si è bloccata ogni possibilità di intervento di altri gruppi. Vorrei però richiamare la attenzione dell'Assemblea sul fatto che chiedere la sede redigente, ma poi proporre immediatamente profonde modifiche nel corso dei lavori della Commissione, vuol dire cercare di non fare arrivare in quella sede, se non magari con un braccio di ferro enorme, cambiamenti che potrebbero inficiare il valore stesso della legge. È per questo che il gruppo della democrazia cristiana, riaffermando la volontà oggi di portare avanti questo provvedimento utilizzerà il suo gruppo parlamentare, con tutte le sue energie e possibilità, affinché in Commissione difesa si abbia a dare una risposta compatta, per dare una manifestazione di au-

tonomia del Parlamento. Io rigetto le dichiarazioni del collega CiccioMessere, e cioè che il Parlamento è sotto il ricatto del capo dello stato maggiore.

MAURO MELLINI. Faresti meglio a rigettare il ricatto!

MARIO TASSONE, *Relatore*. Il ricatto non c'è!

PAOLO PIETRO CACCIA. Voglio dire che noi stiamo deliberando in autonomia e, se ci fosse stato ricatto, come qualcuno dice, avremmo dovuto approvare il provvedimento entro i dieci mesi che sono trascorsi. Noi abbiamo ascoltato il capo di Stato maggiore, abbiamo ascoltato il CO-CER, il comitato centrale di rappresentanza delle forze armate, e tutti hanno detto le stesse cose. Se poi qualcuno è tanto fragile da ritenere che i consigli che vengono dati su questo provvedimento siano dei ricatti, il problema non è delle forze di maggioranza, che hanno accettato come atto politico la volontà di portare avanti questo progetto di legge; ed è chiaro allora, che in questa situazione, il Parlamento in piena autonomia si sente in dovere di dare una risposta, perché è una risposta che gli uomini delle forze armate attendono, perché possano con più tranquillità proseguire quel discorso di rinnovamento e di efficienza necessario per il prossimo futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberini. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBERINI. Desidero preannunciare il voto favorevole del gruppo socialista al deferimento in sede redigente del disegno di legge di iniziativa del ministro della difesa...

ALESSANDRO TESSARI. Compagno Lagorio.

GUIDO ALBERINI. ...compagno Lagorio, di aggiornamento della legge 5 maggio

1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare; un disegno di legge che, come hanno ricordato i colleghi intervenuti prima di me per dichiarazione di voto, intende rispondere alle giuste e legittime attese e richieste delle forze armate; le indennità operative, infatti, dipendono dai particolari doveri che esse debbono osservare, con un'oggettiva limitazione dei loro diritti.

Si tratta di un atto di riparazione economica da noi dovuto, che risponde in ritardo a quanto il Parlamento ed il Governo avevano proposto dieci mesi fa.

Credo che in Commissione avremo l'opportunità di apportare, se del caso, tutte le modifiche che la Commissione stessa nella sua sovranità riterrà di dover apportare. Oggi si tratta di deliberare il deferimento del provvedimento alla Commissione in sede redigente per andare rapidamente incontro alle esigenze delle forze armate.

Non credo che sia questa delle dichiarazioni di voto l'occasione per svolgere un discorso di carattere più ampio sui problemi delle forze armate: problemi di carattere morale, problemi di organico, di strutture, di carattere economico. È, però significativo sottolineare, come faceva poco fa il collega Caccia, come per la prima volta venga utilizzato da parte del Parlamento per un provvedimento a favore delle forze armate lo strumento previsto dai primi due commi dell'articolo 96 del regolamento, dopo le modifiche introdotte due settimane or sono.

Per queste considerazioni il gruppo socialista voterà a favore del deferimento in sede redigente del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandiera. Ne ha facoltà.

PASQUALE BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui stiamo per approvare il deferimento in sede redigente di questo provvedimento, mi sembra si debbano fare due considerazioni.

La prima è che in Commissione abbiamo dedicato un tempo lunghissimo, con una pausa di attesa, ed ancora tutta la seduta di oggi, per discutere un provvedimento che non rappresenta un'innovazione del trattamento economico dei militari, ma un semplice adeguamento di un provvedimento già esistente: l'adeguamento della legge n. 187 del 1976, nota allora come «pacchetto Forlani», che aveva in se stessa le norme per il suo adeguamento in seguito alla svalutazione della moneta.

Debbo aggiungere che già discutendo quel provvedimento si era deciso di stabilire un adeguamento automatico, per il quale poi non si sono fissate le procedure adeguate.

La seconda osservazione è la seguente: stiamo discutendo un provvedimento che, per quanto riguarda l'entità della spesa, è di poco conto rispetto ad altri provvedimenti varati per molte altre categorie.

Invito i colleghi a riflettere sulle innovazioni profonde avvenute in questi ultimi tempi per quanto riguarda il trattamento dei pubblici dipendenti.

Noi recepiamo i contratti a seguito della trattativa sindacale. Abbiamo recepito, sia pure con un voto delle Camere, la trattativa riguardante alcune categorie di dipendenti parapubblici (i ferrotranvieri, gli addetti al settore sanitario), con una spesa enorme superiore a quella che oggi viene approvata per i militari.

In quella sede nessuno si era chiesto se la spesa fosse eccessiva e se il personale fosse esuberante. Quindi, il dibattito qui svolto è offensivo per gli addetti alle forze armate, che non si trovano nella situazione qui rilevata per loro colpa, ma per insufficienze legislative da noi stessi provocate.

Pertanto, signor Presidente, il provvedimento che ci accingiamo a deferire in sede redigente, e che intendiamo approvare sollecitamente, costituisce soltanto un atto di riparazione. Riconosciamo la speciale condizione dei militari rispetto ai pubblici dipendenti, la cui retribuzione non ha nulla di eccezionale rispetto a quella concessa ad altre categorie.

Ci auguriamo di trovare già nella discussione di questo provvedimento o, in ogni caso, in un'altra normativa — come ha rilevato giustamente il relatore — il meccanismo per procedere alla revisione dei parametri di queste indennità secondo un calcolo più moderno ed il meccanismo per il suo automatico adeguamento, così che non si debbano ripetere dibattiti relativi a provvedimenti di adeguamento, che per i pubblici dipendenti è di ordinaria amministrazione.

Confermo il voto favorevole del mio gruppo al deferimento in sede redigente di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

VITO MICELI. Signor Presidente, svolgerò un brevissimo intervento per dichiarare il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale al deferimento in sede redigente del provvedimento che stiamo esaminando.

Noi auspichiamo che nella Commissione in sede redigente si pervenga celermente ad una soluzione giusta, e cioè pienamente aderente alle istanze del personale militare. Naturalmente rimangono fermi i problemi che abbiamo indicato, e che chiediamo che siano considerati attentamente e risolti. Si tratta — come ho sottolineato negli interventi precedenti — della rivalutazione degli importi delle indennità, dell'integrale pensionabilità a tutti coloro che nel tempo hanno fruito della stessa indennità e dell'eliminazione delle differenze di trattamento tra il personale delle forze armate (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, intendo solo dire al collega Cicciomessere che, come presidente della Commissione difesa, non credo di aver avuto un conato

di autoritarismo nell'interpretare il regolamento. Ho espresso il mio parere in seguito alla richiesta avanzata dai colleghi, avendo presente l'esigenza, da molti avvertita, di decidere molto sollecitamente, per poi in Commissione esercitare il ruolo che ci è proprio per svolgere un'approfondita attività per la formulazione degli articoli del provvedimento. Questo per dar conto della decisione che ho ritenuto di assumere da solo nella mia qualità di presidente della Commissione difesa, come il regolamento rende possibile.

Come liberale, devo dire che approvo la normativa contenuta in questo provvedimento ed approvo anche il tipo di rapporto che questo provvedimento ha creato, in Commissione prima, in Assemblea poi: rapporto istituzionale, come lo ha definito Baracetti. Vi sono temi su cui non vi sono differenze di partito e nemmeno di posizione politica. I valori della funzione degli uomini della difesa, della loro qualità, del modo con il quale sono chiamati a svolgere il loro altissimo e pesantissimo compito, riguardano tutti, non l'opposizione o la maggioranza; si tratta di una realtà — usiamo un aggettivo di cui tanto si è abusato — istituzionale, su cui si misurano le volontà di stare insieme in questo Parlamento basandosi su valori che trascendono le posizioni particolari dei gruppi. In questo senso vedo l'importanza di questa decisione. Qualcuno l'ha definita un atto riparatorio, ma vorrei dire (e non perché oggi usa il pentimento) che noi non siamo in tema di ravvedimento attuoso; siamo in tema di esercizio dei poteri del Parlamento.

Ho sentito anche parlare di ricatto, ma questo è un termine che non accetto, né come persona né come deputato né come esponente liberale né come presidente della Commissione difesa. Non l'accetto perché parlare di ricatto significa dire che vi è un soggetto che è «meno soggetto», perché vincolato dalla volontà altrui; e che vi è un soggetto che è «più soggetto» perché esercita, contro la volontà altrui, un predominio. Che vi siano problemi che, collegati l'uno all'altro, de-

terminino pressioni (che vengono recepite) è un fatto; ma dire che si agisce sotto il ricatto significa in sostanza offendere il Parlamento, che è molto, ed i singoli parlamentari, che non sono da meno.

Concludo dicendo che noi tutti agiamo liberamente e che, questa volta anche in molti, adottiamo una comune determinazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione sulla proposta di deferire alla Commissione difesa in sede redigente il provvedimento in esame. Ricordo che, ove tale proposta venga approvata, la Commissione dovrà procedere entro il termine del 16 novembre prossimo alla formulazione degli articoli.

Pongo pertanto in votazione la proposta di deferire alla VII Commissione (difesa) in sede redigente il disegno di legge riguardante le indennità operativa del personale militare e le concorrenti proposte di legge.

(È approvata).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CARTA ed altri: «Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica» (3281) *(con parere della II, della III, della IV, della V e della VIII Commissione);*

CALDERISI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 18 novembre 1981, n. 659, recante modifiche alla legge 2

maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. Istituzione del modello per la redazione dei bilanci finanziari consuntivi dei partiti politici» (3658);

MELLINI ed altri: «Norme a tutela dell'indipendenza dei parlamentari in attuazione degli articoli 67, 68, primo comma, e 49 della Costituzione» (3667);

IV Commissione (Giustizia):

ROBALDO ed altri: «Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli ordini e collegi per le professioni di ingegnere, di architetto, di chimico, di dottore commercialista, di attuario, di agronomo, di ragioniere, di geometra, di perito agrario e di perito industriale» (3432) *(con parere della I e della XIII Commissione);*

VI Commissione (Finanze e tesoro):

RUBINACCI ed altri: «Modificazione dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto relativa alle operazioni effettuate nel settore calzaturiero» (3149) *(con parere della V e della XII Commissione);*

GARZIA e PATRIA: «Norme per l'inquadramento a domanda nei ruoli organici del personale dell'Amministrazione finanziaria dei dipendenti, gestori e coadiutori dei magazzini vendita dei generi di monopolio» (3666) *(con parere della I e della V Commissione);*

GARZIA e PATRIA: «Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, concernente l'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio» (3669) *(con parere della I, della V e della X Commissione);*

VII Commissione (Difesa):

STEGAGNINI ed altri: «Estensione ai tenenti generali ed ai gradi corrispondenti dei corpi delle forze armate delle disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 22 luglio 1971, n. 536, concernente norme in materia di avanzamento di ufficiali e sot-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

tufficiali in particolari situazioni» (3349) (con parere della I e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

BORTOLANI ed altri: «Modifiche alla legislazione concernente il vino marsala» (3682) (con parere della IV, della VI e della XII Commissione).

**Annunzio di interrogazioni,
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione.

È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 20 ottobre 1982, alle 16:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1º ottobre 1982, n. 694, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 novembre 1982 e misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale (3660).

— *Relatore:* Lombardo.
(Relazione orale).

La seduta termina alle 19,10.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,20.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione

in considerazione delle dichiarazioni a suo tempo fatte dal rappresentante del Ministero del tesoro, dalle quali si deduce che il recupero della motonave *Stabia I*, attualmente sui fondali delle acque prospicienti il porto di Salerno, non abbisogna di una apposita legge;

tenuto presente che il recupero di detta motonave è suggerito da molteplici ragioni di carattere morale, sociale e giuridico,

impegna il Governo

a dare immediato corso al recupero promuovendolo col dovuto provvedimento amministrativo.

(7-00231)

« BAGHINO, PARLATO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DI CORATO, SICOLO, DE CARO, CASALINO, GRADUATA, CONCHIGLIA, CALASSO, ANGELINI, CARMENO E DE SIMONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se nelle razionali logiche prioritarie ed urgenti, peraltro da tutti auspiccate, non ritenga di dover finalmente porre fine al criticatissimo, improduttivo ed antieconomico sistema di avviare più opere e non completarne nessuna, e più precisamente se non ritenga di prendere, con l'autorità che gli com-

pete, opportune serie iniziative al fine di disporre il completamento dell'asse attrezzato Barletta-Bari, sulla nuova importante strada statale 16, nel quadro-stralcio della grande viabilità dell'ANAS, che prevede per la Puglia una spesa di appena 30 miliardi. Al riguardo si precisa che detta priorità è stata sollecitata dalla regione Puglia e da tutti i comuni interessati, e che la medesima opera, già in avanzato stato d'esecuzione, necessita del contestuale irrinunciabile completamento, non solo per non dichiarare inutili le opere già realizzate ed in corso di costruzione, non soltanto per non compromettere la stessa occupazione, che nella zona ha raggiunto indici di grande precarietà tanto da creare gravi preoccupazioni sociali, ma soprattutto perché il completamento delle opere su richiesto è indispensabile per l'apertura al traffico dell'anzidetto asse attrezzato, senza le quali si avrebbe in Puglia una nuova « cattedrale nel deserto ».

Infine, si auspica che il finanziamento ANAS per la Puglia possa al più presto essere aumentato nei prossimi anni, onde consentire la costruzione di nuove opere viarie richieste dalla regione medesima, secondo un preciso programma di priorità. (5-03495)

PICCINELLI, BONALUMI, CARTA, FIORI GIOVANNINO E FORNASARI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, a seguito della approvazione da parte del Parlamento della legge sulla politica mineraria, quali siano i presumibili tempi per la iscrizione in bilancio e la effettiva concessione dei finanziamenti previsti per gli esercizi finanziari 1982 e 1983 e quali indirizzi lo ENI intende adottare per la utilizzazione delle somme stanziare.

In particolare, per conoscere quali siano le determinazioni che si intendono assumere per garantire la continuità operativa delle miniere facenti capo alla società SAMIN. (5-03496)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RIPPA, DE CATALDO E BONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza che una settantina di camionisti, quasi tutti italiani, risultano bloccati dalla polizia iraquena e guardati a vista sotto il tiro delle armi. L'allarme è stato lanciato da Zaho, una cittadina ad una trentina di chilometri a sud del confine con la Siria, da Stefano Grassetti, un camionista originario di Staranzano (Gorizia), dipendente dell'impresa di autotrasporti « Fiaccadori » di Bergamo, attraverso la radio istallata sul suo mezzo. Il messaggio è stato raccolto da un radioamatore di Gela, il signor Vittorio Costa, nel corso di un collegamento tra Cb.

Stefano Grassetti ha riferito di essere stato bloccato dalla polizia iraquena, di essere stato privato del passaporto e dei documenti di bordo, assieme ad un'altra settantina di altri camionisti e costretto a stazionare a Zaho.

Per sapere, inoltre, quali iniziative siano state promosse o sollecitate in relazione al citato episodio.

Per sapere, infine, se sia vero che spesso i camionisti italiani vengono sottoposti a controlli e sequestri da parte delle autorità iraquene, e che tale atteggiamento sia da ricercare in presunte irregolarità in ordine ai visti di accesso. (4-16592)

RENDE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, alla luce dell'esperienza e delle controversie insorte ed in vista di un possibile trasferimento alle regioni dei convitti annessi agli istituti professionali e tecnici agrari, reputi opportuno integrare la circolare n. 2993 del 27 luglio 1976 sul personale educativo dei predetti istituti in ordine ai seguenti punti:

1) si fa riferimento alla circolare n. 177 del 4 luglio 1975 che affida alla giunta esecutiva il compito di provvedere

alla nomina del coordinatore del convitto nella persona dell'istitutore di ruolo con maggiore anzianità di servizio e ciò richiama le disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato, nelle quali trova legislativa concretezza il principio gerarchico che affida al più avanzato in carriera le funzioni di maggior rilievo. Laddove, quindi, si prevede che solo eccezionalmente, e con le particolari garanzie del controllo del provveditore agli studi e del Ministro, il detto incarico possa essere affidato all'istitutore ritenuto più idoneo, l'istruzione della circolare n. 195 deve essere applicata con tutto il rigore. Spetta perciò in primo luogo alla giunta esecutiva dell'istituto accertare che effettivamente ricorrano seri motivi, per dar luogo all'eccezionale incarico. Spetta, poi, al provveditore agli studi controllare la sussistenza dei detti motivi e fornire elementi concreti in proposito al Ministero, onde sia possibile a quest'ultimo esercitare, a sua volta, il controllo previsto dalla circolare;

2) il disposto dell'ultimo comma, nel condizionare all'esistenza di appositi locali la fornitura dell'alloggio di servizio e degli accessori al coordinatore e alla famiglia, non intende limitare affatto — né, del resto, lo potrebbe — la portata dello articolo 6, comma primo, della legge 22 novembre 1961, n. 1282.

Rimane, pertanto, inalterata l'efficacia del detto articolo, sicché, ove i locali di cui trattasi non siano disponibili, incombe sulla giunta esecutiva dell'istituto l'obbligo di svolgere ogni interessamento presso le autorità che debbano provvedere alla loro fornitura, affinché vi provvedano con la massima urgenza ai fini del buon funzionamento del convitto, e di far conoscere se i rispettivi convitti siano dotati di alloggio per il coordinatore e, in caso positivo, se questo lo occupi effettivamente. (4-16593)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda accogliere l'istanza più volte avanzata dal comune di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

Manfredonia per la istituzione di un autonomo distaccamento di vigili del fuoco.

Si fa presente che:

a) la città di Manfredonia, dopo Foggia, è il comune della Capitanata con maggior numero di abitanti;

b) durante l'estate, la popolazione residente quasi si raddoppia;

c) la città dauna, sede di azienda di soggiorno e turismo, è situata alle porte del Gargano e al centro di un vasto comprensorio turistico (il solo villaggio turistico Ippocampo registra in estate oltre 10.000 presenze);

d) attualmente il servizio è assicurato dal distaccamento di Foggia, che deve provvedere anche ad alcuni comuni garganici, come Monte Sant'Angelo, più vicini a Manfredonia che al capoluogo;

e) molte volte il tempestivo arrivo dei vigili del fuoco può essere decisivo per salvare vite umane o per limitare gravi danni materiali;

f) le vigenti disposizioni legislative in tema di protezione civile consentono l'istituzione di un nuovo distaccamento;

g) il comune di Manfredonia si è dichiarato disposto a trovare e mettere a disposizione idonei locali per il distaccamento. (4-16594)

TATARELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le iniziative che intenda promuovere per eliminare il grave inconveniente lamentato nella cittadina di Alberona, nel subappennino dauno, ove l'unica farmacia resta quasi sempre chiusa (perché il proprietario risiederebbe in altra città), lasciando i cittadini senza la necessaria assistenza farmaceutica.

(4-16595)

TATARELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda esaminare positivamente l'opportunità di procedere all'immediato

ampliamento dell'ufficio postale di Torremaggiore, importante centro per il traffico commerciale del nord Tavoliere.

Si fa presente che, nonostante recenti lavori di ristrutturazione, l'edificio, costruito nel 1957, è insufficiente alle necessità dell'organico (triplicatosi rispetto all'epoca della costruzione) e di un razionale servizio, richiesto dalla collettività.

Infatti, i dipendenti alla sportelleria lavorano in condizioni di estremo disagio, così come gli stessi pensionati (ve ne sono circa cinquemila), costretti a lunghe file fuori dall'edificio per riscuotere la pensione. Il problema potrebbe essere risolto sopraelevando l'attuale costruzione e/o edificando sull'area adiacente, già di proprietà del Ministero. (4-16596)

BARTOLINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il suo pensiero in merito ai vari e gravi tentativi in atto nella regione Umbra e volti ad ostacolare l'applicazione della nuova legge sui patti agrari che prevede la trasformazione del rapporto mezzadrale in contratto di affitto.

Un fatto che a questo riguardo risulta emblematico è quello riguardante il mezzadro Primo Frasconi residente nel comune di Montegabbione (Terni) che, alcune settimane orsono, si è visto portare via, nel giro di pochi giorni, i risultati del proprio lavoro attraverso provvedimenti di sequestro richiesti e ottenuti dai proprietari del terreno da lui coltivati.

La famiglia di Primo Frasconi, oggi composta da dieci persone che coltiva dal 1960 un terreno di 25 ettari, si trova oggi, in conseguenza dei sequestri dei quali è stata fatta oggetto, nella condizione di non poter beneficiare del passaggio da mezzadro ed affittuario come previsto dalla legge sui patti agrari e di vedersi costretto ad abbandonare i terreni da essa coltivati.

L'interrogante, considerato il danno che tale fatto comporta per la famiglia interessata, per l'agricoltura e l'intera economia della zona e la sostanziale violazione che ne discende di una legge, quel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

la sui patti agrari, regolarmente in vigore, chiede di sapere se e come da parte del Ministro dell'agricoltura si intende intervenire per facilitare il superamento di tali situazioni e per assicurare il pieno rispetto della nuova legge sui patti agrari e di conseguenza rendere possibile, nell'interesse generale del paese, la trasformazione della mezzadria in contratto di affitto. (4-16597)

BERTANI FOGLI E BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che nella provincia di Reggio Emilia, nell'anno scolastico 1980-1981 erano inseriti nelle materne statali elementari e medie 5 minorati della vista, 22 minorati dell'udito, 54 spastici, 54 mongoloidi, 42 cerebro-spastici, 40 epilettici, 76 ritardati mentali gravi, 62 pluriminorati, 6 ragazzi con altri tipi di *handicap*;

che al fine di mantenere questo livello di inserimento, indice di un impegno esemplare nelle scuole elementari, la apposita commissione presso il provveditorato di Reggio Emilia aveva ritenuto necessario assegnare un insegnante di sostegno in 180 casi, su 283 richieste;

che essendo disponibili solo 115 insegnanti, il provveditore agli studi richiese al Ministero della pubblica istruzione l'assegnazione di altri 70 posti di organico;

che il Ministero ha risposto negativamente —

se non ritenga inammissibile una simile risposta, che costringe ad espellere dalla scuola elementare circa settanta ragazzi handicappati; mortifica gli sforzi di insegnanti, operatori scolastici, organi collegiali della scuola, e degli stessi alunni; impedisce l'applicazione della legge, contraddice conclamati orientamenti dello stesso Ministero. (4-16598)

ANDÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità che il signor Ernesto

Schiavone, consigliere comunale di minoranza nel comune di Castel Mola, sia stato trasferito dall'ufficio di collocamento di Castel Mola a quello di Taormina su richiesta del sindaco di Castel Mola.

Nel caso in cui, attraverso una attenta ricognizione dei fatti, si accertasse che le sollecitazioni svolte per il trasferimento dello Schiavone avevano palese carattere persecutorio, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per far prevalere i criteri dell'imparzialità e della giustizia rispetto a quelli della prevaricazione e dell'arroganza. (4-16599)

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, CONCHIGLIA CALASSO E CASALINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del pericolo di morte causato da quel tratto della statale n. 100 che collega Gioia a San Michele (Bari) ove di recente un incidente ha provocato la morte di tre persone ed il ferimento di altre due. Lo stesso tratto di quella arteria della statale è attraversato da ben sette incroci e dal 1946 ha causato oltre 100 morti (viene definito l'incrocio più maledetto della regione Puglia); inoltre c'è da considerare l'eventuale aggravante rappresentata dalla prossima apertura della Bari-Taranto e del nuovo liceo scientifico « Ricciotto Canudo », destinato ad accogliere una popolazione studentesca di oltre 700 unità.

Gli interroganti chiedono di sapere dal Ministro quali sono i motivi del rifiuto sistematico del compartimento ANAS di Bari di finanziare e fare iniziare i lavori della variante posta a distanza dal nuovo perimetro urbano, avendo fin dal 1978, un progetto preciso.

Infine si chiede al Ministro quali provvedimenti intenda prendere per eliminare l'incrocio della morte sul tratto della statale 100 che collega Gioia a San Michele (Bari) e se non vengano ravvisate nei comportamenti dei dirigenti dell'ANAS precise responsabilità per la morte di tanti cittadini in quell'incrocio. (4-16600)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

LA GANGA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se le notizie apparse sulla stampa quotidiana e in particolare su *La Repubblica* del 6 ottobre 1982 in merito alla « spartizione dei fondi pubblici dell'elettronica » rispondano a verità.

In caso di risposta positiva, per sapere:

in base a quali programmi operativi delle aziende sia stata operata la ripartizione dei fondi;

se sia stata effettuata una verifica di congruità tra i programmi stessi delle differenti aziende e se questi corrispondano complessivamente a quei criteri di unitarietà di indirizzo produttivo e di ristrutturazione globale del settore chiaramente espressi nella legge e nella deliberazione del CIPI;

su quali basi vengano esclusi *a priori* dal programma le aziende GEPI, che al pari e più delle aziende private, essendo già in mano pubblica, devono costituire elementi del quadro globale di ristrutturazione, tenendo anche conto che, in caso di esclusione, si corre il rischio di procedere alla liquidazione delle aziende stesse per evitare la rottura del quadro unitario perseguito dalla legge, rottura che evidentemente non può avvenire proprio all'interno del settore pubblico.

In particolare si vorrebbero conoscere i criteri per la esclusione dall'intervento REL della fabbrica di produzione di televisori ELCIT SpA di Sant'Antonino Val di Susa, che presenta una notevole validità tecnologica e commerciale.

(4-16601)

SOSPIRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

dal 1979 ad oggi sono venuti a scadenza numerosi contratti di locazione, con patto di futura vendita, stipulati dal 1950 in poi in forza delle leggi concernenti la edilizia economica e popolare;

con errata interpretazione sulla efficacia retroattiva della legge n. 268 del 16 ottobre 1973, gli uffici del registro effettuano accertamenti di valore su immobili che, per destinazione, al momento del definitivo contratto di acquisto, avrebbero dovuto essere sottoposti ad imposta di registro fissa.

gli interessati, enti alienanti, enti mutuatari vari, lo stesso Ministero del tesoro-enti locali, ed acquirenti assegnatari, non hanno potuto dichiarare in contratto valori diversi da quelli certi e risultanti dai contratti originari di locazione —

se non ritenga di dover diramare a tutti gli uffici periferici dipendenti una circolare interpretativa, dalla quale si evinca con chiarezza che a tutti i contratti stipulati prima del 1973 si applicano le esclusioni fiscali previste dalla legislazione vigente in data antecedente al 16 ottobre 1973. (4-16602)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che negli ultimi tempi sulle vetture tramviarie di Torino cariche di passeggeri all'inverosimile, si verificano numerosi scippi da parte di persone che in queste occasioni hanno la mano lesta lavorando sul sicuro;

per sapere quindi quali provvedimenti ed iniziative il Governo intenda prendere per far cessare od almeno diminuire questi scippi a massaie e anziani torinesi. (4-16603)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'operazione « registratori di cassa » è costosa (5 mila miliardi), creerebbe discriminazioni ed è impraticabile la differenziazione per settori, per soggetti d'imposta e per volume d'affari;

il pensiero del Governo sulla proposta originale della Confcommercio dell'obbligo di emettere apposito « scontrino fiscale » con mezzi meccanici o manualmente, estendendo così il provvedimento a tutti i corrispettivi di spesa non coperti da fattura o da ricevuta fiscale sia per la cessione di beni sia per prestazioni di servizio;

come si fronteggeranno gli improvvisi obblighi derivanti dalla rottura o dal mancato funzionamento del registratore di cassa e come potranno essere « registrate » le vendite a rate, le vendite per corrispondenza, quelle « porta a porta », quelle a pagamento settimanale o mensile (molto diffuse nei piccoli e medi centri), ovvero a raccolto o pesca e cosa avverrà nel caso di attività promiscua di cessione di beni e di prestazione di servizio;

se è intenzione del Governo di graduare il provvedimento per l'assoluta impossibilità della produzione italiana (vedi monopolio Olivetti) di garantire il numero sufficiente di apparecchiature con i registratori di cassa e squadre di manutenzione;

se è vero che l'introduzione del registratore di cassa sarà per tutte le categorie, nessuna esclusa e senza discriminazione di facile reddito, con estensione alle attività artigianali e industriali; e se si verificherà la probatoria fiscalità delle risultanze contabili derivanti dai registratori, nonché la fiscalizzazione degli oneri sostenuti dalle aziende per l'acquisto delle nuove apparecchiature. (4-16604)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

se è vero che in Italia si vorrebbe permettere (andando contro la direttiva europea attualmente in vigore) lo sterminio di piccoli uccelli migratori, quali fringuelli, tempore e così via, come ha denunciato l'Associazione amici della natura e la Lega italiana protezione uccelli;

se il Governo non ritenga di salvare dalla strage i piccoli uccelli migratori.

(4-16605)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere se è vero che il Ministro dei lavori pubblici, intervenendo ai lavori della conferenza sul traffico a Stresa, ha proposto di destinare una parte dell'attuale pressione fiscale sui carburanti a favore della manutenzione dei 46 mila chilometri di strade statali italiane. (4-16606)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che il consiglio dei delegati dell'ospedale San Giovanni di Torino ha denunciato lo sfascio dell'unità sanitaria di Torino 1-23, minacciando agitazioni e proteste degli infermieri dello stesso ospedale —

se è a conoscenza dello « stato di sfascio » dei servizi di supporto all'attività sanitaria: dalle cucine, alla centrale termica alla lavanderia, ai fumi d'incenerimento e alle scorie radioattive che continuano a inquinare aria e acqua « malgrado le denunce dell'ENPI ». (4-16607)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere per quanto riguarda l'utilizzo del regio fonte di San Genesio di Castagneto Po (Torino), il cui edificio è stato restaurato con il contributo della regione Piemonte, dopo che il consiglio comunale di Castagneto Po ha deliberato la destinazione di parte dell'edificio a locale ristoro provvedendo all'acquisto delle attrezzature indispensabili e mentre è in corso la procedura per concedere attraverso gara pubblica la gestione dell'impianto; dato che l'acqua minerale di San Genesio risulta particolarmente efficace se somministrata attraverso nebulizzazione — se il Governo ha allo studio iniziative per garantire un suo adeguato uso fornendo le necessarie attrezzature e una sufficiente dimensione di locali. (4-16608)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che in data 8 luglio l'interrogante ha presentato un'interrogazione ai Ministri della sanità e dell'interno, mettendoli a conoscenza del programma Narconom da parte dell'associazione esistente in Roma « civiltà libera dalla droga », formata da un gruppo di mamme interessate a fare attivamente qualcosa per risolvere questo problema e nata dalla conoscenza di una tecnica di recupero dei tossicodipendenti usata sin dal 1966 in varie parti del mondo;

che non c'è stata finora nessuna risposta a questa interrogazione sebbene siano trascorsi già tre mesi e dalla data dell'interrogazione parlamentare ad oggi la stessa associazione ha già fatto dei progressi con l'apertura di 8 centri di cui 7 nel nord ed uno solo in tutto il centro-sud: Ronago (Como) via Milano 42; Osnago (Como) Via Milano 3; Napoli - Misino - Via Dragona; Trezzo sull'Adda (Milano) via Val Di Porto; Santa Caterina di Lusiana (Vicenza) Conco C/da Gonzi 1; Rivoltella di Rosasco (Pavia) via Maestra 7; San Quirino (Pordenone) via Roiatta 39; Masseranda di Portula (Vercelli) —:

se il Governo è a conoscenza che l'esistenza e la sopravvivenza di questi centri e di molti altri, sia gestiti da religiosi sia da altri in varie parti d'Italia, è affidata per ora ai genitori dei tossicodipendenti e ricoverati, che supportano i centri finanziariamente, e dall'aiuto di volontari che operano all'interno dei centri stessi, e nonostante tutte le richieste di aiuto finora rivolte ai vari enti pubblici sia centrali sia periferici nulla di concreto è stato finora fatto al punto che a Roma la stessa associazione « civiltà libera dalla droga » non è ancora riuscita ad ottenere uno spazio dove cominciare ad operare.

Per sapere — dato che grazie a questi centri, in un periodo di soli dieci mesi una ventina di ragazzi hanno completato

il programma e sono stati reinseriti nella società e avrebbero potuto essere 200 o più con l'aiuto degli enti pubblici — se il Governo è a conoscenza che i tossicodipendenti rappresentano un problema sociale per cui lo Stato deve fare qualcosa, e qual è secondo il Governo la strada giusta per fare ottenere degli aiuti a questi centri. (4-16609)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che a Torino i termosifoni hanno cominciato a funzionare —

perché gli inquilini delle case dell'Istituto autonomo case popolari devono ancora attendere il 1° novembre per l'accensione del riscaldamento, in quanto hanno freddo come tutti gli altri cittadini;

dato che l'abbassamento di temperatura ha creato problemi anche in alcune scuole, se è a conoscenza che i ragazzi del primo liceo artistico hanno scioperato per protesta in quanto nel vecchio edificio di Via Accademia Albertina si lavora per rinnovare l'impianto e per ora i termosifoni sono restati spenti in ambienti molto vasti e gelidi. (4-16610)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — continuando il blocco delle chiamate al cinema Adriano di Torino, le polemiche tra opposte fazioni, il corteo dei disoccupati esclusi dall'assegnazione dei posti di lavoro, perdurando in tal modo la contestazione dei sistemi dell'ufficio di collocamento —:

quali informazioni il Governo è in grado di fornire sul corteo dei disoccupati e le violenze di teppisti facinorosi, che al di fuori delle 500 persone sfilate tranquille in via Gioberti, si sono scagliate contro la polizia che è stata costretta ad esplodere qualche colpo in aria a scopo intimidatorio; e sul giornalista de *La Stampa*

di Torino che è stato intimidito e poi percosso da un ristretto gruppo di persone con lo scopo di impedirgli di svolgere il suo lavoro professionale;

se è a conoscenza che questo episodio teppistico non ha nulla a che vedere con il grave problema della disoccupazione, né con la maggior parte dei dimostranti, in quanto essere senza lavoro non vuol dire indulgere alla violenza né tanto meno alla provocazione;

se è a conoscenza che quanto è accaduto ha riaperto una delicata questione: la sicurezza di una assemblea pubblica, e se è vero che il direttore dell'ufficio di collocamento di Torino ha avuto un incontro col prefetto che ha sollecitato il comune di Torino a fornire una sede più ampia per le chiamate. (4-16611)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della difesa e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intendono assumere per migliorare il servizio postale tra i 1.200 soldati italiani dislocati in Libano a disposizione del Corpo di Pace delle Nazioni Unite e le famiglie degli stessi, residenti qui in Italia.

Sembrerebbe che al centralino telefonico romano del Ministero della difesa sia stato installato un disco registratore che a chiamate esterne da parte di familiari di notizie dei propri congiunti militari in Libano, risponde automaticamente: « Suo figlio sta bene, tutto procede normale ».

Se ciò è vero, la cosa può assumere in qualche caso sapore di beffa, ed a ciò si deve ovviare. (4-16612)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — in merito alla semplificazione e allo snellimento della procedura in materia di stipendi nonché alla riorganizzazione di alcuni uffici del Ministero del tesoro con relativo adeguamento degli organici del personale amministra-

tivo anche della Corte dei conti — quando con la massima urgenza e senza alcuna remora si consentirà a tutti i pensionati statali, amministrati dalla direzione provinciale del tesoro, di ricevere quegli aumenti previsti dai relativi decreti *ad personam* giacenti presso le relative direzioni, considerato che per l'eliminazione delle pensioni d'annata occorreranno molti lustri ed anni. (4-16613)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che il fenomeno della ricerca abusiva di cose antiche e di reperti dell'età del bronzo o del ferro è molto diffuso nella zona del Piemonte, verificandosi ogni week-end il fenomeno dei saccheggiatori nei santuari della preistoria, ad esempio in bassa Val Susa, in Val Belice e in Val Tisone, armati di pala e piccone che spaccano tutto per recuperare qualche reperto;

per sapere se sono a conoscenza che esiste un fertile mercato di questi reperti in Svizzera, ma i più custodiscono in casa autentiche rarità da museo;

per sapere se è vero che solo in rare circostanze la sovrintendenza del Piemonte è riuscita a contenere questi saccheggi intervenendo di autorità e mobilitando i suoi specialisti;

per sapere inoltre:

se è vero che il Piemonte è stato dotato di esperti in archeologia preistorica;

quali iniziative intende assumere il Governo per sensibilizzare le popolazioni interessate piemontesi per far sì che ogni ritrovamento anche casuale venga segnalato alla sovrintendenza ai beni archeologici. (4-16614)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere quali iniziative il Governo intenda assu-

mere per superare l'attuale situazione della moglie italiana con marito straniero, in quanto il marito periodicamente deve chiedere un permesso di soggiorno (che può essere in qualsiasi momento rifiutato) per poter convivere con la moglie sua legittima consorte, mentre una donna straniera coniugata con un italiano non ha bisogno di chiedere alcunché. Inoltre, i figli della donna italiana con marito straniero sono considerati dallo Stato italiano stranieri (a meno che non si scelga la scappatoia di denunciarli all'anagrafe come figli di padre ignoto). (4-16615)

SANGUINETI, ANTONI E PASTORE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso che:

il Santuario di Soviore (comune di Monterosso, provincia di La Spezia) ha subito, in epoche lontane e recenti, macroscopici cedimenti delle sue strutture;

in particolare, un vasto movimento franoso, creatosi nella primavera del 1969 e tuttora in progressivo avanzamento, minaccia gravemente la statica del complesso del Santuario, oltre che la statica delle strade (provinciale ed ANAS) contigue al Santuario e la sopravvivenza della sorgente principale dell'acquedotto comunale sottostante il complesso monumentale del Santuario;

la Sovrintendenza ai beni architettonici della Liguria ha predisposto un approfondito e particolareggiato studio geognostico dell'intero comprensorio, che ha confermato il gravissimo dissesto idrogeologico ed il progressivo degrado del sottosuolo ed ha evidenziato la necessità di un intervento per la difesa del suolo e per

la stabilità del complesso monumentale del Santuario;

l'Ufficio del genio civile di La Spezia, a seguito delle piogge alluvionali del settembre 1981, ha segnalato la necessità di un intervento straordinario, quantificandone l'onere finanziario;

la comunità montana della riviera spezzina, con nota 443 del 30 marzo 1982, ha presentato alla regione Liguria (con il sollecito ed impegnato contributo dell'amministrazione del Santuario) un progetto esecutivo per la sistemazione della frana (incluso il programma stralcio 1982) -:

1) quali iniziative ed interventi ha intrapreso o sta per intraprendere il Governo per contrastare con urgenza il dissesto idrogeologico descritto in premessa e per garantire la sicurezza del complesso monumentale del Santuario;

2) quali iniziative intende mettere in atto il Governo nei confronti della regione Liguria per una sollecita definizione del problema, con particolare riferimento alla attuazione del progetto redatto dalla comunità montana della riviera spezzina. (4-16616)

GUARRA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere i motivi della colpevole indifferenza delle rispettive amministrazioni nei confronti del grave problema dell'inquinamento dell'acqua potabile nel comune di Eboli che ha causato drammatiche situazioni difficilmente risolvibili con le sole forze di quella amministrazione comunale.

Per sapere quali provvedimenti intendano adottare con l'urgenza che il caso richiede per affrontare l'emergenza determinatasi. (4-16617)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che il segreto che circonda il trasporto della diossina da Seveso appare un'ennesima dimostrazione d'incapacità politica;

che si può anche credere che l'operazione sia stata condotta con tutte le garanzie di sicurezza, ma questo diventa quasi un fatto secondario di fronte alla inammissibilità di pratiche segrete, già in parte battute persino in campo nucleare;

che occorrono risposte precise e non equivocate dal Governo, e che i cittadini, non solo italiani, devono essere informati —:

a) di chi sia la responsabilità politica dell'operazione;

b) chi era al corrente della destinazione della diossina;

c) quale ruolo ha svolto l'ENEA;

d) se Luigi Noé ha agito come incaricato speciale del Governo per Seveso, come vice-presidente dell'ENEA, o in entrambe le vesti;

e) se nel contratto stipulato dall'ENEA con la Givaudan si specificava la destinazione della diossina;

f) in caso negativo, come sia possibile che i tecnici dell'ENEA abbiano lavorato senza sapere, dal momento che risulta evidente che la scelta del condizionamento e degli stessi contenitori dipendeva dalle destinazioni e dal tipo di trasporto decisi;

g) qual è il paese che ha deciso di accogliere la diossina, e perché se ne tace il nome;

h) se sia vero che il segreto sia una condizione imposta al paese di destinazione; in caso affermativo, il Governo italia-

no si farebbe complice di un'operazione truffaldina nei confronti dei cittadini di un altro paese;

i) per quali motivi un paese straniero ha accettato di accogliere la diossina; se il paese in questione sia stato pagato, quanto, e da chi;

l) se sia vero che il Governo italiano ha chiesto alle autorità internazionali il permesso di studiare la possibilità di confinare la diossina in fondo a un oceano; se questa ipotesi sia stata definitivamente scartata. (3-06826)

BERNARDI ANTONIO E BERTANI FOGLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza, e nel caso se corrisponda a verità, che il questore di Reggio Emilia avrebbe assunto specifiche iniziative, che assumono carattere di inchiesta, nei confronti del maresciallo Procaccia per essere questi intervenuto, al di fuori del servizio, nel corso di una tavola rotonda sui problemi della amministrazione della giustizia svoltasi la sera del 13 settembre 1982 in occasione della Festa provinciale dell'Avanti; tavola rotonda alla quale partecipavano i parlamentari Felisetti, Violante, Casini, Biondi, magistrati autorevoli quali Beria d'Argentine e nel corso della quale intervenivano, tra gli altri, magistrati reggiani; tra gli intervenuti appunto il maresciallo Procaccia che svolgeva argomenti e considerazioni riconosciute dai partecipanti di grande equilibrio ed interesse, tali da meritare apprezzamento piuttosto che essere oggetto d'inchiesta.

Se l'intervento del questore si è avuto nei termini sopra richiamati, gli interroganti chiedono al Ministro di sapere se non ritenga che esso si configuri lesivo dei diritti di libertà e contrastante coi principi a fondamento della recente legge istitutiva della polizia di Stato.

Inoltre chiedono di sapere se episodi simili si siano verificati in altre realtà e come s'intende intervenire per assicurare certezza del diritto e chiarezza di comportamento per tutti gli operatori della polizia di Stato. (3-06827)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

FERRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — in relazione alle notizie relative al programma elaborato in accordo con il comune e la Sovrintendenza archeologica di Roma per avviare a soluzione l'annoso problema dei musei archeologici a Roma, e anche in relazione alle discussioni che tale programma ha suscitato sulla stampa — se non ritenga opportuno fornire precisazioni sul piano di sistemazione dei musei archeologici a Roma e in particolare sulla sistemazione della collezione Ludovisi al Quirinale. (3-06828)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato che quotidianamente i cittadini italiani assistono a trasmissioni sia della radiotelevisione di Stato sia da quelle private portate ai limiti della perversione — se il Governo ha la percezione dell'effetto che queste immagini lasciate poste sullo schermo fanno sui giovani, con questa « scienza libertina » assolutamente deleteria;

per sapere se il Governo non ritenga che queste trasmissioni contrastino con la morale umana e quindi se non ritenga che la stessa radiotelevisione di Stato debba essere « purgata » nell'interesse del futuro della nostra gioventù, perseguendo coloro che dirigono tali sconnessioni, chi vi prende parte e chi non impedisce questa che è una vera aberrazione che lascia sgomenti chi considera ancora oggi intangibile la morale umana ed il vivere civile. (3-06829)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che dopo 6 anni di attesa, minuziose indagini e molti ritardi (burocratici e politici ?), il Tribunale di Roma si avvierebbe a decidere sulle re-

sponsabilità penali dei 57 personaggi del mondo dello spettacolo, accusati di truffa aggravata ai danni dello Stato, dopo che nel 1978 vi furono 4 arresti, fra i quali quello del direttore artistico del teatro Massimo di Palermo, Gioacchino Lanza, poi prosciolti per insufficienza di prove dall'accusa di corruzione, ma rinviati a giudizio per altri reati, il tutto a seguito di un'inchiesta iniziata nel 1973 per la denuncia di alcuni cantanti lirici che accusavano di corruzione e concussione diversi dirigenti in connivenza con agenti teatrali;

quali notizie il Governo sia in grado di fornire circa i risultati della magistratura per l'accertamento dei reati in seguito a questa denuncia presentata da alcuni artisti lirici nel 1973, cioè a 7 anni di distanza dalle prime denunce per illeciti amministrativi partiti nel 1966;

quali iniziative il Governo intende prendere per la moralizzazione del teatro lirico italiano, se è vero che l'obiettivo è la dovuta efficienza del servizio culturale, sia a livello artistico che amministrativo e se non ritenga che il mezzo per raggiungere questo fondamentale obiettivo sia quello della scelta dei dirigenti in base alla meritocrazia professionale (cioè alla competenza) fra coloro che amano il teatro e che hanno una coscienza professionale, allontanando definitivamente dagli staff del teatro lirico, con una soluzione drastica, ma indispensabile ed esemplare, tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, non rispondono ai suddetti requisiti. (3-06830)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — considerato che in Italia al donatore di sangue nulla è riconosciuto tranne la gioia di donare e dato che mai a nessun donatore è brillato nel cervello il pensiero di ricavarne un utile —

perché le autorità competenti non hanno mai pensato di corredare questi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

donatori di un riconoscimento ufficiale e particolare, tenendo conto che allorquando si ha bisogno di un donatore e con urgenza, a questo si spalancano tutte le porte degli ospedali, mentre, a donazione terminata, non sempre viene accompagnato da un « grazie »;

se il Governo non intenda riconoscere il donatore di sangue per quello che svolge per la società, trattandolo da cittadino di riguardo, che deve essere rispettato. (3-06831)

BRESSANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali conseguenze possano derivare dalle misure adottate il 17 ottobre 1982 dal governo jugoslavo in materia valutaria.

In particolare, per sapere:

se e quali pregiudizi possano comportare tali provvedimenti alle popolazioni di frontiera, in special modo alla città ed alla provincia di Gorizia;

se i provvedimenti medesimi contrastino con gli accordi esistenti in materia tra Italia e Jugoslavia;

se le misure prese dal governo jugoslavo possano influire sulla politica fin qui seguita nelle relazioni tra i due paesi, politica rivolta ad instaurare tra di essi rapporti di buon vicinato ed a superare le limitazioni che nelle zone di confine gravano sulle attività economiche. (3-06832)

BACCHI, OCCHETTO, VIGNOLA, MARELLI, BARCELLONA, GIUDICE, BOGGIO, BOTTARI, PERNICE, RINDONE, RIZZO, ROSSINO E SPATARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

premesso che Palermo, Catania e la Sicilia intera continuano ad essere teatro di gravi fatti criminali;

premesso che a distanza di anni ancora non sono stati assicurati alla giustizia

gli esecutori e i mandanti di orrendi crimini -

se è a conoscenza delle gravi minacce indirizzate alla redazione del giornale *L'Ora* di Palermo, noto per le sue coraggiose battaglie condotte per una Sicilia nuova e contro il malcostume, la corruzione politica e la criminalità mafiosa-terroristica ed in caso affermativo quali provvedimenti ha preso o intende prendere perché siano condotte rapide e approfondite indagini e per tutelare la libertà di stampa e l'incolumità del corpo redazionale e dei lavoratori del giornale. (3-06833)

CORLEONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde al vero che, almeno in alcune carceri speciali (Ariano Irpino, Foggia, Torino, Voghera) si impongono ai detenuti (nella maggior parte dei casi in attesa di giudizio) le seguenti raccapriccianti regole di vita (meglio sarebbe dire di morte):

isolamento completo, anche diurno;

limitazione delle ore di aria a 4 settimanali;

divieto di contatti esterni, eccezion fatta per quelli con gli avvocati e per la ricezione di pacchi, tuttavia limitati ad oggetti personali;

divieto di ricezione di libri e giornali;

divieto di audiovisione (radio e televisione);

divieto di visite e di corrispondenza anche con i familiari.

Se quanto sopra esposto corrisponde al vero - secondo anche quanto esposto dal quotidiano *Il manifesto* il 7 ottobre 1982 e denunciato dall'avvocato Aldo Perla di Torino, difensore di Giorgio Semeria con una lettera al Presidente della Repubblica l'8 ottobre 1982 - l'interrogante chiede al Ministro quali obiettivi si perseguano con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

un trattamento così disumano e così umiliante per la dignità della persona, attuato per di più anche nei confronti di chi — per essere in attesa di giudizio — dovrebbe, secondo un preciso dettato costituzionale, presumersi innocente fino alla condanna definitiva.

Per conoscere se il Ministro abbia sufficientemente valutato le conseguenze di imposizioni così rozze e crudeli e cioè se

abbia considerato gli squilibri mentali e fisici, anche di carattere permanente, che dall'iniquo trattamento possono derivare con il pericolo (se non con la certezza) di reazioni perniciose, consistenti o in un irrigidimento in posizione di ostilità verso uno Stato così brutale oppure in una resa incondizionata che — per evitare il protrarsi di una situazione tanto intollerabile — può condurre a confessioni non veritiere e ad accuse di innocenti. (3-06834)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere -

viste le dettagliate notizie raccolte dalla Società internazionale per i diritti umani, che segnalano l'impiego di prigionieri politici in condizioni disumane, per la costruzione del gasdotto sovietico in Siberia;

rilevato in particolare che le notizie riprese dalla più autorevole stampa internazionale parlano di centomila deportati dei due sessi costretti al lavoro forzato nel Permafrost, nella tundra e sugli Urali, in campi speciali collocati lungo la linea di passaggio del gasdotto, con orari e condizioni di alimentazione, di abitazione, di equipaggiamento di estrema durezza e crudeltà;

richiamato l'impegno sottoscritto nell'atto finale della Conferenza di Helsinki a rispettare nei rapporti fra gli Stati firmatari, quindi anche nei rapporti fra Italia ed Unione Sovietica, i diritti fondamentali dell'uomo riconosciuti dalla Dichiarazione universale delle Nazioni Unite -

di quali informazioni disponga il Governo e quali siano i suoi intendimenti, anche in relazione alla discussa e discutibile partecipazione italiana alla costruzione e al finanziamento del gasdotto transiberiano.

(2-02120) « ZANONE, BOZZI, BIONDI, BASLINI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno, degli affari esteri, di grazia e giustizia e dei trasporti, per sapere - poiché dell'episodio di pirateria internazionale che ha riportato in Italia il latitante Pierluigi Pagliai, sono state date fino ad ora versioni diverse, che di volta in volta hanno parlato di tentativo di dirottamento aereo, di conflitto a fuoco con la polizia boliviana, di intervento di agen-

ti americani della DEA, del servizio segreto israeliano alla ricerca di Bormann e Mengele, e poiché l'interpellante prima dei fatti, ha presentato una interpellanza nella quale si chiedevano chiarimenti su una operazione denominata « Marlboro » -

a) in quale data è stato deciso l'invio in Bolivia, ed in quale numero, di agenti speciali italiani;

b) in quale data ed in quale luogo è stato requisito il DC 10 della Alitalia utilizzato per l'operazione;

c) se corrisponde al vero che il giorno 6 ottobre 1982 il dottor Gentile ha interrogato a Bologna informalmente tale Hubert, alias Roland Thevenoz, alias Louchet, alias Lemoine, alias Denison, di cui si parla nella deposizione dell'avvocato Federici davanti al giudice di Bologna come di persona, presentatagli dall'ormai famoso Elio Ciolini, che si esibiva in atteggiamenti ostentatamente nazisti (anche se intratteneva rapporti con ebrei francesi); e che nello stesso giorno l'Hubert veniva raggiunto a Bologna in autovettura dal dottor Milioni dell'UCIGOS;

d) se risponde altresì al vero che l'Hubert ed il dottor Milioni si incontravano nuovamente a Parigi il giorno 10 ottobre 1982 per concordare le modalità dell'operazione;

e) quali sono le funzioni e la veste del predetto Hubert.

(2-02121) « STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro, per sapere - considerato che la legge Nicolazzi « conferma » la crisi degli alloggi e che, mentre per il futuro, prossimo e meno prossimo, si prevede un incremento della richiesta di alloggi ed una ulteriore flessione della loro produzione, il regime « socialista » non crea le condizioni per un miglioramento sostanziale della situazione, ma soffoca il mercato con un vincolismo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

sempre maggiore, come autorevolmente sostiene sull'ultimo numero di « Cristianità » - Alleanza cattolica, il dottor Michele Vietti -

se non ritengano che la causa primaria di tale situazione, accanto all'aumento del costo del denaro e dei prezzi di mercato, sia indubbiamente da ricercarsi nel vincolismo sempre più accentuato imposto al settore: con la scusa di regolare il mercato edilizio si è finito per soffocarlo;

per sapere, a fronte della congenita impotenza della pubblica amministrazione nell'adempiere a tutti i compiti assistenziali che si assume e, nel caso, a quello di fornire abitazioni ai cittadini, se è vero che si è stabilito un monopolio di principio della libertà di costruire nelle mani dello Stato e si è, di fatto, gravato il privato dell'onere assistenziale, condizionando all'adempimento di esso la concessione della facoltà di costruire e se non ritenga quindi il Governo tale imposizione incompatibile con la legge di mercato, dato che, se è vero che la casa è un bene primario, è altrettanto vero che per goderne bisogna costruirla, che costruirla costa e tale costo deve essere sostenuto da chi gode del bene e in misura sufficientemente remunerativa per chi costruisce il bene stesso, al fine da consentire a quest'ultimo di trarne un utile inducendolo al suo reinvestimento nella produzione di una nuova casa, mentre viceversa la normativa urbanistica si è ispirata al criterio di delegare coattivamente al privato, attraverso la imposizione di vincoli burocratici sempre più minuziosi e gravosi, la attuazione della funzione sociale dell'attività edilizia e evidentemente, il privato, senza margini di remunerazione, non sta al gioco.

A titolo di esempio, si segnala il vincolismo in materia esistente nella regione Piemonte, la cui situazione non è dissimile da quella delle restanti regioni italiane e dove la procedura amministrativa risultante dalle disposizioni della legge 28 gennaio 1977, n. 10; e dalla legge regionale 20 maggio 1980, n. 50; prevedendo la ado-

zione di piani territoriali cui dovranno adeguarsi i piani regolatori, realizzati attraverso i programmi pluriennali di attuazione, si ottiene il risultato, sommando i termini previsti per l'espletamento dei vari adempimenti urbanistici (adozione del piano territoriale, adeguamento dei piani regolatori al piano territoriale, adozione dei programmi di attuazione, formazione dei piani particolareggiati, dei piani di recupero, dei piani delle aree da destinare a insediamenti produttivi, dei piani esecutivi convenzionati, dei piani tecnici esecutivi di opere pubbliche) di raggiungere tempi dell'ordine di lustri in Piemonte, dalla data di adozione della legge regionale urbanistica sono passati quasi 5 anni e a Torino non vi è né un nuovo piano regolatore né il piano territoriale, le aree edificabili sono sempre più ridotte e gli oneri di urbanizzazione sempre maggiori con la conclusione evidente: gli alloggi non si costruiscono.

L'interpellante chiede di sapere se è vero che neppure l'edilizia pubblica è in grado di attuare interventi risolutivi, essendo i suoi costi ben maggiori di quelli della imprenditoria privata (a Torino, il recupero dell'isolato fra le vie San Dalmazzo, Barbaroux, Stampatori, e S. Maria è costato 14 miliardi per 150 alloggi, il che equivale a 93 milioni per alloggio), i suoi tempi infiniti ed i pochi risultati raggiunti espropriando il patrimonio edilizio già esistente con le risibili indennità in vigore, mentre per l'edilizia sovvenzionata lo Stato stanZIA capitali inesistenti, creando l'inflazione che impedisce la realizzazione dei programmi paralizzando gli appalti. Nessun miglioramento, del resto, ha portato la legge 15 febbraio 1980 n. 25 destinata a finanziare i comuni per l'acquisto di case per gli sfrattati, in quanto le somme sono per lo più rimaste inutilizzate per la mancanza di alloggi sul mercato (ad esempio il comune di Milano ha comprato 303 alloggi, con una spesa di 20 miliardi, a fronte di 8-9 mila procedimenti di sfratto pendenti).

(2-02122)

« COSTAMAGNA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1982

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

a) se il Governo è informato che la dittatura militare guatemalteca presieduta dal signor Rios Mont ha instaurato nel Guatemala un regime di terrore e che nel paese, ad opera delle forze armate governative, si consumano massacri di cittadini inermi, di donne e bambini; nel Guatemala si sarebbero verificati, sempre ad opera delle forze armate, addirittura episodi di cannibalismo, e ancora questa notte sarebbe stato assediato un villaggio di 5.000 abitanti, San Martin Filotegeque, e ivi è in atto la minaccia della completa distruzione;

b) se ciò risponde a verità, quali iniziative ha adottato il Governo italiano presso le competenti sedi internazionali perché ancora una volta non abbiano a consumarsi crimini che ripugnano ad ogni civile coscienza;

c) quali iniziative il Governo intende adottare affinché il mantenimento dei normali rapporti diplomatici con i paesi del sud America, purtroppo accumulati in

un'opera di sistematica violazione di ogni diritto umano, a sostegno degli interessi di pochi privilegiati indigeni e soprattutto delle multinazionali, non abbiano a tradursi in una implicita complicità con le azioni dei governi stessi.

(2-02123) « GALLI MARIA LUISA, BALDELLI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere se, a seguito degli impegni assunti al vertice operativo di Palermo, e nel rispetto delle norme sulla legge antimafia, non ritenga di divulgare gli elenchi compilati dalla Guardia di finanza, delle persone singole o associate sottoposte ad indagini fiscali e patrimoniali e denunciate all'autorità giudiziaria, e ciò al duplice scopo di mettere in guardia l'opinione pubblica da taluni soggetti ritenuti, stando alle apparenze, al di sopra di ogni sospetto, e di stroncare l'attuale caccia alle streghe che discredita, con accuse generalizzate ed indiscriminate, una intera regione succube e non certo complice dei criminosi fenomeni della mafia, del terrorismo e della malavita.

(2-02124)

« SANTAGATI ».